

1500

MARCO
POLO

*A
V
24

BIBLIOTECA CIVICA
Incunabuli QUERRINIANA
A VI 24
BRESCIA

Bernard Quaranta 1951

Marco Polo da Venetia de le maraueliose cose del mondo.





Racconto delle più maraveliose cose e delle più notable: che si ritrouano nelle pte del mōdo: Redatte & racolte sotto breuità nel p̄te cōpēdio dal strenuo miser Marco polo ueneto el quale se, condo che presentiamante, ha uisitato quasi tutte le parte del mondo habitabile cussi fidelmente ha notato quele più degne cose: che ha attrouate & ue date in esse partie: Et chi ben discorre questo libro hara perfeta cognitione de tutti li reami & provincie: natione, populi, lege, costumi, & historie; la qual parte da altri ualenti homini sono sta tractate: più consuamente & in mazor sede de cio. el prefato autore è stato nel milesimo, cclxxii. in bierusalem in asya menore: chiamata turchia: in armenia: grande e ne la pizola: in sythia: in persia: ouer soria: in arabia in egypto alto: nel inferiore: in libia nele parte grande de ethyopia: in caldea: in amazonia in mazia mazor: nella meza, nella minor: in diuersse se, ete: de latini: greci: iudei: Barbari: christiani & ins fidi: & molte provincie, come appare nello tra statossequete: come legēdo aptamente intendereeti:

O marco polo ueneto hauēdo cerchato molte e diuerse pte del mōdo: ho delibera to p noticia e p declaratiō de molte p, lione chi hanno piacer de simel cosa notar q̄le in questo libro e prima come fui cōditto nela tartaria do ue signoreza el grācā. E quando lo grande chan si gnor de tutti litattati e de tutte le sue pūcie e regiōe e regni coe d una grā parte del mōdo hebe iteso le cōditione deli christiani: mostro in lo uiso che molto li piaceffi. Edisse contra ali soi baroni che lui uoleua mandar uno suo messo ouer ambasciator al Summo Pontifico deli christiani: Eprega Nij colo e Mafio, chelghe, piacesse de esser suoi ambasciatori insembre con uno di suoi baroni. E quel li rispose che loro erano apparechiati de obedire a tutti li soi comandamenti. Et a l hora lo gran Chan fece uenir dauāti dase uno deli soi baroni loqual ha uera nome Cogobal: E disse aquello chel uoleua che lui andasse per suo ambasador al pontifice de xpiani insieme con quelli doi latini. E quello rispose e disse. Io sono apparechiato de obedir attuti liwo, stri comādamēti. Alhora lo gran Chan fece scriuer littre i lingua tararesha al summo pōtifice: e aquel li tre comando etiādio abocha quello che alui pia,

cete. In le abasciate se cōtenera chel sumo pōtifice
mādasse al grā chā cento ualēti hoī liquali fosse ben
discreti esauii in la fede deli christiani. E che sapesse
ben disputare p la fede e mōstrar p rasone atutta la
sua zēte & a tutti quelī che adora li idoli. E como li
idoli e opa diabolicate cheli mōstri p rasone como
la fede de christiani e lameglio r̄fede che sia nel mō
do. Ancora prega el gran chā li doi frateli : che ellī
ghe porti delolio che arde i lo cesendelo denanti al
sepulchro de Christo in Hierusalem. Capitulo.ii.

REcento le littere ele abasade lo grā can
se far una tauola doro i laql elsece scriuer
qlo che ello comādaua a tutti li soi subdi
ti dove douea passar questi soi ambasadori che tut
ti debia obedire aloro de tutte sue spese che a'or bi
sognaua de tuiuāde ede natiliū de comitiua de zente
apie e a caualo como aloro bisognasse. si como ellī
fareue al grande. Can se personalmēte ello passasse
p lo camino. e qñ Nicolo Mafio e cogobal sono be
ne apparechiati de tutte cose che aloro bisognaua e
tolta la licentia dal suo signor monto achauallo e
andosene caualchando ben per uinti zornate. E qui
se infermo Cogobal e morì. E li ditti fratelli senan
do al suo uiazo. E in tutti li logi che li monstravano

la tauola doro ellī erano setuidi & honoradi de tut
te le cose loro hauuan dibisogno ede scorte. E tan
to caualcho chelli puēne ad uno logo loqual si dit.
Laglaza. E dala terra del grā can fina alaglaza stete
no ad andar tre anni. Questo lo p li grandi sumi e
spessi che ellī trouaua e per malī rēpi & etiādīo per
li grādi sangi. Da laglacia separati e uenne in atrí del
mese daprile del mille. cclxxii. E qui sape chel papa
era morto che so papa Clemente. Quando li in
telle la morte de lo Papa trouo li uno legato cha
uea nome miser Thebaldo: loql era p la sancta ma
dre chiesa in quele pte doltra mar. Et a quello se la
ambasata del gran can. Aldada disse loro cheli as
petasse tāto chei sene fesse unaltro. Li doi frateli se
parri da tri e ando a Negropōte epoia a Venesia per
sauer nouele de soa géte e dela dona soa e quella tro
uo chera morta. Et haueria lassado uno suo fiolo lo
quale haueria nome Marcho loquale so padre. Ni
colo nō l'haueria ueduto & era del tempo de. xv. an
ni. Questo Marco e quello che acopio questo libro
Steteli doi frateli cerca anni doi aspetando la ele
zion del papa. E uedando loro che passaua tropo
tempo separati de Venesia emeno. Marco so sio
lo uia con si & ando in hierusalem per caxon de tor

de lolio segondo che li hauena p comadamēto dal
gran can. E tolto delolio e li torno in altri dalo legato
E tolta la licētia da qlo p ritornar dal gran can. Lo le-
gato fece far letere pmetando lui de mādar al papa
le soe ambasade excusando etiādio li doi frateli scri-
uādo al grā can come loro hauena bē fatto qlo che
aspetua ale soe ambasate per soa posanza; e cosi se
parti euenne ala Giaeia.

Capito. .iii.

TN questo mezo suo notificando alo legato che l
era fato uno papa nouo il quale fo Papa Gre-
gotio da Piasenza: e subito lo legato mando messo
ali doi frateli che subito tornasse i altri. Lo Re de Ar-
minia fece apparechiar una galia cō laql eli senādo
al papa: Li quali foron receuudi dalui cō gran festa.
E degli rñsion dele soe ambasade: E degli doi frati p
dicadori i quali doveua andar cō li ditti doi frateli al
grā can. Luno fo un fra. Nicolo da Vicēza. Laltro fo
uno fra Guielmo da Tripoli: liqnal erano molto sa-
ui in disptatione dela sancta fede christiana. E tur-
ri cinque senandorno insino ala Giaia. E gionti che
li sono el Soldano de Babylonia uenne in Arminia
con grande exercito de gente e damnisico molto la
contrada. Onde li doi frateli temendo de non pos-
ser passar romasero col maistro del templo: E scrisse

lettere al gran can notificandoli la cōdition del fatō
eli doi frateli con Marco lo fiolo ando a una cittā
laqual hauea nome Clemenif amisse a gran pico
lo dele psona. In laqual terra era el grā can. De que
le cose che eli trouo p uia ue sera dito in laltra parte
de lo libro e stette ad andare dala gacia fina a Cle-
menif tre anni e mezo p li grandi fiumi e per piogie
e per li fredi che sono in quele parte. Quādolo grā
can intese che Nicolo e Mafio tornaua lui ge mani
da gran gente in contra ben per xl. giorni de cō grā
de alegreza. E giorni al palazo del gran can: eli sein
zenochio davanti da lui con grandissima reueren-
tia. Et lui con alegro uiso li fece star suso: E doman-
do come loro hauena fato con lo papa e per lo cas-
min. E quelli respose de parola in parola secūdo che
doveua poi li apresento le lettere e lolio. Et elo gra-
tiosamente lo receiveu e mostro hauere lolio molto ca-
ro e fello logare cō grāde reuerētia: poi domando
de Marco chi lui era. Eser Nicolo respose signor ele
mio fiolo. Onde el gran can nebe grande alegreza
e cosi stauano in corte & erano honorati grandemē-



te apresso liberoni dela corte. Cap. .iii.
Arco impato molto bē li costumi de li
tartari ele cōdition sue e la ligua sua si &

In tal modo che lo imparo quattro lingue e lezer
e scriuer in ciaschaduna dele ditte quattro lingue: p
lequal cose uenne in grandissima gratia del gran
chan. Piacete al gran chan prouar como e lo sepe
re ben far una ambasada e si lo manda ad una terra p
abasador ala quale li s'ete ad andar mesi sie. Mar
co che sapea chel signor aldiua uoluitiera recitar no
uele qñ messo alchù uegnua de alchun uiazzo Mar
co cosiderado qsto se ppone i lanimo de saper be
rindere cosi dela ambasata como dela conditioe e sta
di dele terre e di baroni: e per questo lui scriveua
tuto e notaua. E tornado chel suo lui sape si be dir
chel uenne in tanta gratia al gran chan che tutti
quegli dela chorte el chiamaua pur signor. Veden
do l'honor chel signor li fasewa cosi lui appello per
nome questo libro Signor. E cosi stete miser Mar
co in chorte per anni. xvii. E in tutto questo tempo
sempre so in ambasarie del gran chan per tutte pro
vincie. Per lequal ambasarie lui era molto iuidiado
da tutta la chorte: e tutto cio che lui uedeua: e co
gnosceua che gli pareua da notar tutto e lo notaua
e scriueua. E questa e la caeson desap recitar tutte le
provincie de oriente: per laqual cosa perfetamente
le recitava al so signor.

Capitulo. .v.

Iando stadi li preditti Nicolo Mafio e Mari
Sco tanto tempo in la corte del grá chá: e li do
mádo piu fiade licentia per uoler tornara Ve
niesia: ma tato era lamor chel signor gli hauera che
lui non li uoleua dar licetia. Aduienne che in quel
tempo morì una regina de India laqual hauera no
me Balgoma: el marito hauea nome Argon: que
sta regina ordino in lo so testameto che lo marito
no tolesse mai altra moier seno del parentado de Bal
goma. Onda loro Argon mádo tre soi ambasado
ri molto honoratamente co grádissima comitiva a
lo gran chá a pregarlo che lo li douesse mádar una
donzela dal parentado de Balgoma laqual lui la
uole per moliere. Vno di questi tre baroni hauea
nome Dularai. Lo segondo Apusca. Lo terzo Edila.
Fatta per loro la ambasata alo gran chan: furono
molto honoradi da lui. Poiscece uenir una donzel
la del parentado de Balgoma laqual hauea nome Coza
tin: & era de tempo d'ani. xvii. & era bella: e disse alli
basadori: questa e la donzona che uoi domádati. Onde
li so molto coletti: e disse ali abasadori che la dóna
era appechiata also comando. Li abasadori siádo in
chorte al grá chá & haue cognosciudi ser nicolo ma
fio e marco lo qñ era uegnudo de idia a essi latini. Es

aldando che loro desideraua molto de partire; dō
mādoli di gratia al grā chan. Onde lui gela se e mol
to mal uolūtiera e piu p amor dela dōna cha p altro
per meglio esser cōdutta p mar. Cap.vi.

Hauda la grā el signor se dar ali doi frade,
li e a Marco doe tauole doro de comādamē
to che loro fōsseno frāche p tutte le soe puincie e
douesse hauer le spese p si e p la sua cōpagnia & or
deno molte ambasade al Papa & a lo re de Frācia &
a quello de Spagna e a molti altri signori de xpiani
poi se fece a parechiar. xiiii. naue le qle haueua ciascha
duna quattro arbori adir pche noi ellaseremo pche
seria tropo lōgo scriuer. Et era p sone. ccccc. senza li
marinari e nauega p tre mesi e ariuano a una isola la
quale ha nome laua iloql loro trouo molte cose me
raueiose le quale se scriuera i qsto libro. Poi se parti
anauegar p lo mare din dia per mesi desedoto ināci
che loro ariuasseno dōde loro doueuia ariuar. La
do na e li baroni adādo trouo molte cose marueliose
le qual se manifestara in la presente opa ordinata,
mente da terra a terra. Cap.yii.

QVādo a lo logo dela dōna Fono ariuati tro
uo che re Argon che doueuia esser so mari
so era morto: p laqil cosa ladona fo dada auno suo

5

fiolo. E sapia che tutti qli. ccccc. che i tro i nati mō
ri tutti quāti saluo. xviii. Eil loco tenēte del re Argon
signorigiaua uno el qle era chiamado Acatu. Impcio
che losiolo del re Argō era tropo picolo & a qlo se
fate le ambasade: e tolse licetia da Acatu. Acatu ge se
dar quattro tauole de comādamento. doe de zirifal,
chi. La tetcia de lioni. La quarta p le spese ep scorte
come lui fosse ppropio in psona. E cosi ge fo fatto e sia
de piu haue per scorta. cc. cauali dauna terra alaltra
esi ge fa sua ben logo; impercio che i molti logi usa
ua asai robadori e assasini. e tāto chaualco questi tre
signori che loro atuo in Trabe. onda e poi in Con
stantinopoli epoii Negropōte epoii in Venesia: e q
sto suo del Mile. ccxcv. Questa historia hauemo scri
ta acio che ciaschadun possa esser certi che Nicolo
Maphio: e Marco pote aldire ueder esauer le histo
rie che sono scrite in questo libro p loro acopiatore.
Mo se uolemo dire de quele cose le quale noi uede
sumo e trouassimo per diuerse parte e per diuersi re
gni. esi comenciammo al nome del padre edel fiolo
edel spirito s̄tō che tercio cōsio. Capito.xi.

NOi comēciaremo in prima dala p̄nacia de Ar
mina. sapi che le doe armie: una grāde la tra
pizola. i la pizola armia. trouassēo uno re lo ql māte

gnita ben iusticia e rason: & era sotoposta al tartaro. In q̄la pte e molte citta e casteli & grande abundantia de tutte cose da uiuere e sono ḡete de grandi isolaci: & molti cacciatori e oseladori dogni raso/ ne nō e lana contrada; anc i molto infirmicia: e solena esser boni hoi p arme: mo sono sati uili e gradi/ sumi beuedori. Et e in questa puincia sopra el mare: laqual si ditta Lagiaca: in laquale e grādissime merchadātie: e tutte le merchadātie che ua ne in qua ne i la tutte mette chatio aq̄sta Giaca: ede Venesia ede Genona: ede molte altre puincie: & etiamdio tutti quelli che uole andar in oriente.

Capito. .x.

Detto ueho dela armia picolamō ue dro dela Turcoania. In Turcomāia sono tre generatiō de zēte una ḡete e tucomani e queste adora machometo e sia lege per si es̄i hita i mōti & in piāi seconde che e li trouā pascoli p lesue bestie e uiae pur de bestie. Lui se troua fini cauali turcomani eboni muli ede gran precio. Le altre tre naſtione s̄i armini egreci li quali habita in ſembre e uiae de arte ede marchadātie elauorafle drapi de ſeda cremesi ede altri colori molto ſplendidī La più nominada citta dela contrada e Chirino: eyſerie: se

nastroelo logo doue fō martyrizado ſctō Biasio: e altri casteli deli q̄li nō faro mētio. Eli e sotto lotarto de oriēte li mette rectori a suo piacer. Cap.xi.

Agrāde Arminia e una grāde puincia: el comēciamēto e una grāde citta laq̄l fi apelada Areuiga i laqual ſe lauora botanari li meliori che ſe facia al mondo: & li meliori bagni che ſia. Et e sotoposta al tartaro & e molte citta e castele. La più nobel citta e chiamata Daar chinea & ha uno uescouo & e doe puincie: luna ha nome Argiton e l'altra Arciri. De linſtade ſtan o al capo p i boni palcoli ede inuerno no per lo grāde fredo de le neue. Le aque ge grāde oltra modo. Onde le bestie nonge po uiuere. Eli ſe parti euano ali luogi caldi oue che li trouano herba affai per le bestie. In questa grande arminia e larcha de Noe fuſo uno grāde mōte. Li ſoi cōfini ſono uerſo el mezo di e cō una grāde puincia laquale e uerſo oriēte, laq̄le e chiamata Moful: & in quella puincia hita christiani li q̄li fi appelladi Iacobini e Nestorini epcio nō ſono bē in drita fede deli ſoi fati uene cōtero i queſto libro. De uerſo la tramontana cōfia cō giorciani di quali in lo ſequente capitolo che uene ſera dito. In quelli cōfini uerſo giorciani e una fontana de laqua

le escie uno liquore in modo de olio & in tata abu
dātia che ala fiada sene carga ben cento naue: quelo
olio nō e bon damāgiare: ma da brusar elo e fino: &
e bono p' onzer ligābeli per la rogna e per altre iſir
mita eniē gēte de l'otan paesi p' tor de quelo: & in q'
la cōtrada nō sene brusa dal tro.

Capito.xii.

TN zorçania e uno re lo quale ha nome Na
ni dem elich: che in nostra lingua e adir das
uid re: & e sotto lo tartaro: antigamente segō
do si dico naseua tutti li re de quella puincia con se
gno sullo la spala dextra: e li e beli hoi euale: i per ar
me e cō archi e sono christiani e greci i sembre: e por
ta licapeli amodo de preti Questa e la puincia la
qual non pote passar lo re Alexandro quando lui:
uolse passar in occidente perche lauia e molto stre
ta e dubiosa e dauna parte e el mar: e dalla lira parte
e montagne altissime che non se puo caualchar per
quattro lige lauia etato stretta che puochi hoi tegni
raue el passo atutto el mōdo. Veggando lo re Alexā
dro che lui nō poseua passar uolse detedar che nesun
podesse ádar adosso alui sece far una torre cō una
gran fortacia: ala q' f' o messo nōe la torre dal ferro.

TNa puincia de giorgai e molte ci C.xiii.
ta e casteli e lauorassege gran quantita de pā

ni deseda edoro & eli melior astori del mōdo & lie
abudātia de tutte cose da uiuere. Li hoī uiue de mer
chadātie ede lauorar terre. La puincia epiena de grā
di monti ede stretti passi e fontane. Onde li tartar
i non poteno mai hauer plena signoria de quella p
uincia in quella contrada e uno monasterio de mona
ci de sc̄to Lunardo: apresso e uno lago lo quale essie
de uno monte & in quelo lago non nasie pesie senō
de quaresima. e comenciasene acatar lo primo di de
quaresima in grande abundantia e cosi sene troua si
na alfabado sc̄o. e pasado lo sabado piu uno solo ca
uo nō sene troua almōdo: e anome questo lago Ge
luchelam euolgie in torno intorno. cccccccc. miglia
& e longi dal mar da ogni pte. xii. giornade & intra
in eufrates chie uno deli quattro fiumi del paradiſo
terrestre: ede molti altri fiumi e circodati li mōti ele
tere dindia: e de india si portato seda laquale a no
me gela. Noi hauemo dito de le cōtrade de Arm
nia uerso septētrioe. Ma diremo de li altri confini li
quali son fra el megio di & occidēte. Cap.xiiii.

(I) Oful e uno regno grnade. iui hita pni gnati
one de gēte iui e dūa gēte liqli fiditi arabi e
q'li adorano macōeto e una altra liquali sono xpia
ni ma nō son p'setli segōdo la sede catolica & hitici

& e ditti Iacobini e nestorini & hanno unopatriar,
cha loqual si appellado localia e questo fa arcivesco-
ni evesconi abadi preuedi & altri chicrici emada qd
li per oriente in india in laducata i Baldach como fa
el papa in queste nostre contrade: tutti li christiani
che sonno, in quelle parte iacobini enestorinielli
ano in so animo bona fede. lui eloroelli panni de
seda chediti masolini. Et egli grandissime mercha-
datic despiaria e daltre merchadaties. In li monti
de queste prouincie habita zente i quali editi car-
di & altri sonno iacobini enestorini. Altra parte so-
no sarisini: li quali adora macometo: esono prodho-
mini per arme esono mali hoi erobano uoluntiera
limerchadanti. Basta qlo che hauemo ditto del re-
gno de Mosui: euoglioue dire dela' citta grande
de. Baldach.

Capitulo. xv.

Baldach sie una citta grande e bella: ui habitia
un alcaliso disaralini lo mazor del mondo
como habita i Roma el sumo pontifice p li
christiani: e per mezo la citta sica un fiume molto
grandere per questo fiume se puo andarin lomar
de indiaie per questo fiume ua euien molte naue
e molte mercadaties: & e loko questo fiume. xviii. zor
nade: eli merchadatu che uano in idia ariuano auna

citta che ha nome Leissi: e poi passa in lo mar de in XIV.
dia. Infra Balach e Leissi e una citta sopral fiume la qd XV.
ha nome Baschra. E torno a questa citta e boschi gradi-
ssimi de datali li mejor che sia al mondo. In Bal-
dach se lauora drapi doro de diuersi maniere e cosi
de seda de nasich. Denach ede cremesi e fasli de di-
uersi lavorieri con bestie & eli e abundantia de oseli
& altre bestie. Baldach e la piu bella citta e la me-
lior che sia in quelle contrade. E sapia chel fo in bal-
dach uno alcaliso de sarasini al qual fo troua mazor
thesoro de piere preziose e doro e d'argento che ha
uesse mai nisun signor al mondo e dico como dal
tempo dela incarnation del nostro signor miser Ie
su Chisto in Mille. cc. xxx. Lo gran signor ditartari
chiamato Alau qual era fradelo dil gran signore lo
qual era nominado Cublio: con grega grandissimo
exercito euennse sopra Baldach e prese la citta per for-
cia: & era alhora in baldach ben cento caualieri al pe-
ron doro senzia li pedoni siche grande forzo fo
apigliar la citta. E quando Alau hebe presa la citta: tro
uo una torre piena doro e d'argento e de pietre prez-
iose: & era quelo thesoro si grande che mai non fo
veduto uno si grande in nitun logo. E quando Alau
uide tanto thesoro molto se mareauglio e mando
b

per lo alchalifo edisse io me maraueglio molto
dela tua auaritia perche non spendeuetu de questo
thesoro in boni homini darmi che te hauesse dese-
so dame che ben sapeui chio era tuo inimico mor-
tale: Se tu hauessi dato del tuo thesoro ali toi caua-
lieri forsi taueriano defeso che tu non haueresti per-
so la tua terra. Lo alcalifo non sape quello cheli do-
uesse respondere. Et in quella siada disse Alau: poi
che tanto desideravi questo thesoro: io uoglio che
tu tene facii. Et alhora lo fece serar entro la torre sen-
cia manzar e sencia beuere. Et in quattro di el fu tro-
uado morto. Da questo alcalifo inanci li sarasini no[n]
hebe piu alchalifo Poi chio ue ho ditto de baldach
e del suo thesoro: mo uel uolio dire deli soi costu-
mi e de li boni modi cheli obserua: impertio cheli
son honesti e boi ede boni animi: e pche el dir seria
logo io tasero e diro dela citta de Totis. Cap.xvi.

T Otis e una citta molto grande & e una grande
prouincia in laqual e assai citta e castei: e pche
Totis e la piu nobel citta che sia in tutta la prouincia
io ue contaro de lo esser so. La zente de Totis uiue
de mercadantie & de arte: i vi se lauora molti panni
doro e de seda li quali sono de grande ualor. La citta
e ben situada: qua ariva merchanti de India e de

Baldach e de Mosul e de Cremes: e de assai altri ci-
ta & etiamdio mercadanti latini. Ivi se troua pietre
preciose in grande abundantia eben gli guadagna
li mercadanti. Et e li gran gente de Arminii e Iaco-
bini e Nestorini e Persiani. Lo populo adora maco-
meto. Attorno lacita e beletissimi giardini e pieni de
nobili fruti. Li sarasini sono rie hoii e gradi traditori

Q Oliue contar uno grandissimo Ca. xvii.
miracolo loqual fu in Baldach e in Mosul.
uno alcalifo loquale uoleua gradiissimo ma-
le ali Christiani e pensaua di e norte como lui li po-
desse destrugier tutti se li non renegaua la sede chri-
stiana e como li podesse condur a morte: e tutto el
di se consegliaua con li soi sauui li sarasini uole gran
mal ali Christiani. Et impertio sopra di questo fato
eran molto solliciti: onde lui disse alo Alcalifo: Noi
hauemo trouado la via che tu uai cerchando. Lo
euangilio di Christiani dice: che chi hauesse tan-
ta fede quanto seria un gran desenauro e dicesse a un
monte tuote dequi e uatene in altro loco che quel
mote seleuarau e andaraue altrone echeli comada-
se. onde fa couocar tutti li xpiani e domanda se lo so
euagelio e uero: eli rndera desi. Comadagli che faza
leuar uno deli nostri monti. Noi no[n] dubitemo che

loro noi porā far. Al' hora noi lireprenderemo edi-
remo cheli nō hanno tāta sede como e un gran de se/
nauro secondo che dice lo nō euágolio. Onde noi
potré comádar aloro oche loro faciā leuar uno mō
te & andar altro oche loro sefaciā tutti sarasini. Ese
una de queste doe cose nō fano q̄li noi lisaremo tu/
ti morir. De questo cōseio lo Alcalifo s̄o molto ale-
gro con tutta la sua gēte p̄sando cōpir lo so deside/
rio p̄ q̄sto mō e mādo p̄ tuti li xpiani chera p̄ le sue
terre liquali era infiniti. Edomāda se lo euáglio era
ueraxio ese loro credeua in lui: Etuti respose subito
desi. Alhora lo Alcalifo de aloro el partido sopra/
scrito e comádeli che infina a. xy. di debia hauer fatto
leuar el cotal monte e andar altrove; senō che lui li
faraue taiar apezi grádi e picinini. Lixpiani sono in
grá paura Mapur grá spancia haueuā i lo nōstro si/
gnor Iesu xp̄o. Louescouo eli sacerdoti comádo che
tutti douess̄ en star in oratione p̄gando dio che faciā
leuar lomonte acio che li sei xpiani scápi de tanta
sententia. Passadi. viii. di lo angelo dedio uenne inui/
sion aluescouo edisse māda p̄ coral calegaro che nō
ha senō uno ochio epregalo chel debia dir loratiōe
de Iesu Christo che per quela oratione semouera
lomonte segondo e uoler di soi contrarii. Elq uesto

9

uo mādo per lo calegaro epregalo chel dousse far
oratione a miser iesu xp̄o chel s̄esse mouer lomonte:
elo bon hō s̄escusaua hō p̄ctore nome degno de di
mādar si gráde gratia al suo creatore excuádose cō
gráde humilita como hō honesto e casto e de s̄cra
uita ogni di alduia la messa cfaceua elemosine segó
do la sua faculta. Et lui me desimo s̄ise cana lochio p̄
lacason chio uediro lui haueua alldido predicator,
mo dile miser iesu xp̄o in lo euáglio: selo toj ochio
te scádaliza caualo fuora egetalo via. Questo cale/
garo non saueua lettere ma era hō de bona aio e cre/
dena che quelā parola se douesse intēdere como e
la se legeua p̄ littera. Venne uno di una giouene ala
sua stagiōe per uno paro descarpe: elo caligaro se fe
ce monstrar el piedi per ueder la forma. & incont/
nente linimico silage tentado del uitio dela carne:
ma poco stete chello gliedie combiadō: e comincio
molto a riprendersi dela soa mala cogitatione: e re/
cordosi dela parola de lo euáglio dita disopra: ede
subito instesso si se chanò lochio del capo: con una
soa stecha: p̄ contrition de quel peccato &c. Li chri/
stiani tanto lo prego che lungi promise atuta soa
posácia de pregare miser Iesu Christo che gli faceſſi
quela gratia quamvis el fosse peccator mortale.

Euenuto lo di del termine tuti li xpiani se leuono e
andosene ale soe giesie e fece cantar le soe scte messe
Poi se congrego tutti in sembre echoi e femine pico
li e grandi: e fece portar la Croce inanci eli consalvo
ni e andosene apresso el monte solo piano. Lo alca
lifo uene con gradiissima qualita de sarasini tutti ar
madi p occider tutti li xpiani sel monte no se leuaua
Imperio cheli non credeua che lo dio di xpiani hauef
se tata possancia che lo monte se douesse mouer. Et
in quella fiada el caligaro amico de dio semete aze
nochi nudi in terra dianati ala croce eleuo le man al
cielo pregando. Christo dolcemente che facia leuar
lo monte: acio che tati soi fideli xpiani non morisse
asi crudel sententia. Fatte le sue oratione e co fede e co
speranca: incontinente p possancia delo oipotente
te Iesu Christo lo monte se leuo & andosene doue
Iera ordinato. Quado li sarasini uide questo mira
culo tutti se merueglio digado molto egrade e pos
sente lo Dio di christiani. Lo alchalif con grande
moltitudine de sarasini se fece batizar ala sede chri
stiana. Morto lo alchalif o li sarasini no uolse che lo
fosse sepelido in lo logo che erano sepelidi li altri al
chalifi: imperio cheli sauera chelo iera fato uerace
christiano. E si getrouo una croce su la spala. Compi

do questo miracolo: contar ue uolio edire dela p
uincia de Persia.

Capitolo. xviii.

Persia euna puincia nobile ede grada ualore già
so al tempo atigo: mo al presente e molto destru
ta dali tartari. In psia e una citta laqual ha nome:
Saba dela qual seprti li tre Magi i quali adono ado
rar xpo quado nascete in Bethleem: & i quella citta e le
soe sepolture molto bele. Marco so i quella citta edo
mado la gente de qste terre circudate dela condition
deli tre magi: enon gli sepeno dir louero: saluo che
quel tre re che fono sepelidi i quele tre arche enon
diseua como disse l'altra gente de qle puincie se godo
che uoi al diritti enon quello che se disse. Capi. xix

AVoglio che uoi sapiati che per tre giornade
oltra saba e uno castello lo qual ha nome Ca
la statia pinsta chie a dir i lingua nrá Castel de
quel che adora el fogo p uno suo dio ediroue la ca
so. Edise la gente de quelo castello qn li tre re de que
la cōtrada adorar uno ppheta loql era nado in
fra de zudei porto oro iceso e myrra aquello puto:
e circa la historia soa loro disse molte boscie: e ifra le
altre falsita loro disse che: qn loro seuenne aptir dal
ppheta loql era uno puto de pochi di: lorogli do
no una bulosa laqual era serada edispsisse co labusq

b ivi

la cheli nō lapri e caualca per alchuni zorni che li nō
lapri etrouo dentro una pietra la qual loro dispsio
egitola in un pozo: e tutti qste cose non so uere: ma
qla gente cativa che nō ha bona fede disse questo e
qsto crede: esì disse che l'ueñe un fogo dal cielo che
infiamma tutto lo pozo: e qlli tre re tolse de quelo fo-
go e portone ala terra soa e cosi li adora quello fogo
e sel se amorgia qlo fogo in una terra loro ua cerchá
do in un'altra: e nō imprenderaue li soi cesendeli cō
altro fogo inanci lo nan atore. v.o.viii.o. ix. zornade
lonzi. Et inaci uano al pozo seli non trouase altro. E
tute qste cose a miser Marco p qli de quelo castelo
le so diie. Anchora ue uoio dite dele altre cita d'psia

Tlla puicia de psia e octo regni Lo pri Ca. xx.
imo e chiamado casum. Lo segodo euerso el me-
zo di & e chiamado Curdistain. Lo tercio Lor. Lo
quarto Ciestan. Lo qnto Istát. Lo sexto Ceraci. Lo se-
ptimo Corcata. Lo octauo Trinchay. Esì sono in lo
insire de la Persia tutti questi regni. uerso el mezo di
saluo Trinchay chie drieto lo arbore secco. In que-
sto Trichay sono bei destrieri e muli e chauali de grā
de ualore. Egli li mactiori asini del módo: e uale ben
luno tréa marche de argento: anbiano e corre mol-
to bene. E de queste bestie si condute a Chissi e ad

Archomes: queste doe cita e sula riu. del mar de in-
dia. In questo regno e crudeli hoi e ogni di se occi-
deno insembre e se nō s'ossi il tartaro doriente sosi-
gnor loro roberaue marcadati etiandanti. Esì sono
pdhomini per arme & obserua i comandamēti de
macometo iui lauorasi pani doro e de seda enasege
infiniti barbasteli & abondancia deroba da vivere e
desfruti. La loci e una cita p si molto nobile e grāde pie-
na demerchātie ese gli sa pani doro e deseda i quali
si diti la soi: e si adora macometo & ha lingua psū
e quando lhomo se parte da questa cita per andar
inanci camina per octo. giornade per via piana e
non troua habitatione nesuna se non in tre luoghi e
trouasi assai boschi cum pernise assai con assai asini
saluatici. In capo de qste octo giornate se troua lo re-
gno de Cretina. Crerina e uno regno grande per si
& al tempo antigo tegniuano lo regno per heredi-
ta. In questo regno se troua priede preciose ditte tur-
chexe & in grande habondātia etrouase in di mon-
ti & etiamdio uene delazuro & de andanico e de
azalo. Iui se lauora fornimenti da caualieri freni sel-
le spade speroni archi carchassi & arme da armare.
Le molie loro non lauora niente. Ma le donzele la-
uora con lago nobilmente su i pani doro e de seda

de ogni color. In su li soi monti nasce li melior fal-
coni che sia almondo. E sono meliori che none e li
pelegrini euolano si forte che nesan losello puo scá-
par da loro

Capito. xxii.

Quádo lhomo septe da crerina ua. yiii. di sem
pre trouádo cita e castele e molte hitancie &
e molto bon andar per quele contrade de
grandi solaci e piliase pernise infinita. Quádo haue
ti caualchato di. vii. p quelo uoi trouati una grande
desmontada e caualcasé semp del montado etrouan-
do semp gráde abúdantia de fruti. Et al tempo anti-
go fo molto hitacione & al pñte nesuno non ge ha-
bita se non alchuna gente che passé lebestie. Dala ci-
ta Crerina fina a questa desmontada e sigrando fre-
do dinuerno cheli horneni nō gli po uiuere siano
ben uestidi; qñ tu se desmontato questi dñi giorni
tu troui uno grande piano & in lo comenciamiento
del piano e una citta chiamada Edgamad laqual fo al
tempo antigo nobile e grande e mo none e p che tarta-
ri stranieri la destrutta. Quelo pian e molto caldo
la prouincia se chiama Reobarle: li fruti soi sono da-
tali e pomi de paradiſo pistachi & altri frutti li boui
egrádi e cō pelo picinino e pláo e folto lecorne cur-
te e grosse e acute & ha uno gobg infra doe spale

rotudo p doe spane. E qñ setiole cargar se íngeno
chiano como fano li gábeli: e qñ sono cargadi leua
no suso e portan ben lo so peso. E li sono moltoni
grádi como asini: & ha lacoda si gráde larga egrossa
che pesa liure. xxxii. & e bona damangiare. In quel
pian e cita e castele li quali ha li muri de terra alti e
grossi p defendersi dal suoi nemici. Quelli soi ne-
mici son chiamadi Caraoni: le soe madre sono de in-
diaeli soi padri sono tartari. E qñ quella gête uole ro-
bare fano per incantation de demoni obscurar lae-
re como el fosse megia notte acio cheli non siano ue-
dati dalonzi: e questa obscurita dura sette di: & eli sa-
no bene li passi etuan o uno apresso al altro: e seráno
ben. x. milia: e nesuno po passar che non sian presi
omorti li uechi occideno: li gioueni uendono per
schiaui. Lo suo re si chiamado Negodar: e digoue
che io marco soi qñ i lesue má i picolo de eér pso e
morto i quella obscurita sio nō fosse fugido ad un ca-
stelo che ha nōe Ganosalmi. E molti di mei cōpagni
so pñsi e morti: questo piā cheuo dito dura ben p. v.
giornade uerso el mezo di & i capo de .v. giornade
setroua dñscliuo edura bñ p. xx. miglia & e mala uia
picolosa p robadori liqli roba liuiadanti. Et in capo
de questi. x. miglia sa trouna uno altro piano molto

belo loquale e longo p doe giornade e chiamase el
piano de formosa iui e molte aque edatali. Ca. xxii.

Vando tu sei i capo de queste doe giornade
Qu' tu troui lo mar occeão esopra lariua del mar
e una cita laqual e chiamada Cormos & ha
bono porto: lui setroua mercadati didia: e porta spe
cie epiette preziose emargarite pani doro ede seda
e dête de elephâte. La e cita de grandissime merchâ
tie: & ha piu cita soto si ecasteli: & e capo' del regno:
lore ha nome Remnedo nocomoit: li e gran calda
ne & e infirmosa cita se alch'um merchadâte forestie
ro e muore loro tole tutta sua roba amodo de sa
comano. In questa cita sebeue uia dedatali edaltri
spé & e molto bono. E queli che non sono usi de be
uere: gli fa uenir un fluxo de uêtre: poi gli fa gran be
ne pche el purga la psona. Quela gête nou usano de
le nostre uiuande: qn mangiano pane de formêto
e carne subito sono infermi: e la soa uiuanda sie data
li e tonina salata e zeuole & agli. La gente de quella
contrada sono tutti negri e adorano macometo: &
non habitano in la citade deinstade per lo grande
calore: & uano defuora ali suoi bruoli. Iui sono le,
aque eli fiumi: ecieschaduno ha. aque in lo horto
suo: & alcuni habitano apresso ad uno deserto de sa

bione chie cercha quelo piano: perche el uiene uno
grande caldo che occidi li homini. e como loro sen
teno quelo caldo subito entrano in quella aqua esta
no in laqua per insino che quelo grande caldo pas
sa. Anchora ue dico che e li semetano lo formento
elorzo del mese de Nouembrio: & arecoglieno del
mese de Marcio: e cosi li fruti sono maturi a quello
tempo. Passando lo mese de Marcio la herba ele fo
glie tutte se sechano saluo li datali che durano insi
no a Marcio. Le tale usanza in questa terra che mor
to lo marito la molie lo piage p insino a quattro an
ni ogni di una fiada: e cosi tutti li si amici lo piage.
13

Affaro questa cita pdita enó ue cō C. xxiii.
Ltero delindia niête: e uolio tornar per tramô
tana econteroue de quele prouincie eli tornero per
unaltra uia ala cita de Grerina laqual editta dinâci
impicio che la contrada de laqual ueuolio dire pche
adar non se puo a questa cita de Grerina perche lo
re Reumeda na comar nesun puo fugir dalui che nō
sia morto per questo molti re ge rde tributo: e tâ
to e adir Reumeda na comar quanto Vechio de la

Capito. xxiv.
Nto del uechio dela montagna uoloue dire
come el fo preso lanq del mille. cclxii. Ha

Ixii. Halau signor di tartari doriéte odendo cio che faceua q̄sto uechio el máda grande hoste atorno lo castelo p tre anni. Lo castelo era forte emai nō l'hauue rauo p̄so seño gli fōsse máchada la uictuaria. Onde lui so preso e soli tagliata la testa alui e a tutti li soi asasini: e dapo idrieto so q̄lo cami securò. Ca. xxy.

Artete da q̄sto castelo e caualcha p uno pia no cō bele coste e belo herbazo e boni pa scoli e boni frutti & e grade abōdantia do gni cosa da uiuere: li hosti gli sta per la grande diuitia che glie. Questa cōtrada dura ben per.yi.giorni de con molti casteli e citta. Et loro adorano macometo: & ha la lingua per sì: ala fiada se ua ben.xl.meia che tu non troui aqua. Li uiandanti se conuien por tar dabere dialogo a luogho. Cap.xxi.

Omo tu sei andado queste.yi.giornade tu troui una citta che ha nome Sorpurgaim: la citta e bela edelecteduole & abōdada d' roba danuere iui sono limior meloni del mōdo & assai & sono fini cazadori e oseladori de ogni maniera.

Artite d' q̄sta cōtrada tu trotti una (Ca.xxyii.)
cita laq̄le ha nōe Balach i q̄sta citta tolse lo re Alexádro p molier la fiola del re Dario de p̄sia: e q̄sti adora macometo: & a ligua p sì: pfina a q̄

14

sta citta dura le terre ele signorie del tartaro doriéte e q̄ e li cofini de Persia tra uēto grecho & oriente. q̄n tu te pti da questa citta tu caualchi doi di che tu non troui habitatōe alcūa: e questo e tra griecho & oriēte: e q̄sto e pche la giēte fuge ali móti fortí p timor dela mala zēte. Lui e molte aque e de molte ciascon de oselli iui se troua molti leoni: eli uiadati se cōuine portar dauiuere p loro ep le soe bestie. passi ade q̄ste doe giornade tu troui una castelo laq̄le ha no Taithā: iui sie merchado de biaua & e citade de grādi solaci. Li soi móti sono verso el mezo di beli e grādie q̄le cōtrade circūda. xxx.zornade & lie molto be lo sale ela gente dele contrade non usi' altro sale.

Vte parti da quela citade e uai (Ca.xxyiii.)
Tre di entro uēto grecho e oriēte sempre trouando bele citta e casteli biaua e frutti in grande abundantia eteneno la fede de machometo & hāno lingua per sì e sono mala gente e grādi be uedori. Elli hano boni uini cotti e nō portano niente in capo senon una cordella longa ben diece spanne e questa rituolgiено intorno lo capo so e non portano uestimento alehuno senon de chuoro de bestie che piano ala caza ciaschadan sesa conzar li suoi chyori.

Capitulo. xxix.

Vando tu sei andado per tre di tu troui una
cita quale e ditta E chasem: quale e in piano
& altre sue cita e casteli & in monti: per me-
zo quella cita passa uno fiume molto grande : & in
quella contrada sono assai porchi spini che se astina
insiembre egeta le spine intro le carne & ipiaga mol-
to oche le fiere. La gente dc questa contrada hanno
lingua per si. Li uilani che ha bestie per si habitano
in li monti esasse de grande habitatione intro li mó-
ti con la terra.

Capitolo. xxx

Aritite de qua e tu uai per tre di che tu non
trou habitatione alchuna ne da mangiare
ne da beuere. Li uilanti portano con seco
de tutte quele cose che ghe sono necessarie p quelo
camino: & in capo de tre di tu troui la contrada de
Balassia.

Cap. xxxi.

Balassia e una prouincia e contrada laqual
ha lingua per si e adora machometo. Lo re-
gno de Balassia e grande eua per heredi-
ta: questi re sono descesi dalo re Alejandro e dalo
re Dario de Persia: e quelli si chiamadi Recultari &
eadir in lingua nostra Alejandro amor de re Ale-
xandri grandi. In questa prouincia nasce pietre pre-
ciose lequal e ditte Balassie sono bele pietre e de-

grā ualor. Lo re ne fece cauar p si entro li monti per
caso che nō credea morir. Et alchuni nō poteua
adurne sora del regno sotto pena delhauere e dela
psona. Ma lo re ne manda adonare ali signori del
modo p tributo: & alcune siade auendere: e sel non
fesse così el ne seraue grā merchado. Et in questa co-
trada se troua molto argento: & li sie grā fredo: cui
nascie molto boni corsieri e nō portano ferro sotto
li piedi e semp uano per le mótagne. Li e molte ca-
ciason de bestie e de oselli: eli e grāde abundatiad:
formēto de meio e de orcio e de ogni biaua. In que-
sto regno e fortissimi passi e p questo eli non reme
alchuno. Eti sono boni arcieri e cacciatori & grandi
monti. La magior parte de loro se ueste di cuori de
bestie: impicio cheh pāno sie molto charo. Le grāde
dōne portane sotto le uestimente al trauerso reuol-
te intorno de molta tela. Alchue bracia ceto alcune
setanta epiu e meno segodo lo suo stado lavorado
de bābasio e de seda sottile. E questo fano p mostrare
esseri grosse i cētura e portano brage de seda sottilissi-
ma cu muschio d'etro alorificio so.

Cap. xxxii.

Olonzi da Balassia per .x. diete uerlo il me-
zo di e una prouincia laqual si appellada Bas-
sia & e gente per si questi adora le idole &

16

sono negri esano dele incatation de arte de demoni. Li hoī porta ale orechie sorceli doro & argento epietre p̄ciale emargarite esono molto maliciosi e chaldi hoī eserniue. Loluogo etiādio emolto caldo enon viue senō de carne e risi el specie; onde el uitio dela luxuria ge regna per tal modo chio nō scriuo.

Alonzi da Bassia uerso el siro Cap. xxxiiii.
Dcho euina puicia laquale sechiam Cassimur & ha lingua p̄ si e adorano li idoli & sono grā di iātadori de demonii e fa parlar li idoli fa mutar li tēpi: fa uenir grande obscurita in laere. De qua se puo andar almar in india: & sono hoī bruni emagri & uiue pur de carne ede riū: la f̄ra e molto tēperada In quela contrada ecita ecasteli molti & atorno que sta contrada sono diserti grandi e fortissimi siche nō tememo alchuno. Lo suo re si mantien ben iusticia: & egli molti heremiti li quali sano grande abstinenzia in beuere & in mangiar: & li sono abadie emonasteri assai segondo la sua lege. Capitolo. xxxiiii.

Non andeme piu inanci impercio che noi andaressemmo in india: & io al presente non gli uolio intrar perche in lo tornar dela nostra ue conterò de tutte le conditione de india: & re tornaremo ale nostre prouincie incōtra Balassia im-

percio che al p̄nte nō posso far altra uia. C. xxxv.

Vádo lhō separte da Balassia elo ua per tre giornade entro grego & oriēte su p̄ uno fia me chie el fin de Balassia. Iui sono casteli & habitatione molte Li hoī sono prodi per larme & adorano macometo: & hanno lingua per si. In capo di questi tre di setroua una puincia laquale e tre giornade per ogni quadro: & e appellada Vocam: que si hanno lingua p̄ si & adorano macometo & e sotto lo re de Balassia. Capito. xxxvi.

Artite de questa contrada euai per tre di cōtinui trouando monti: et tanto ascendi che tu monti fuso uno grande monte in loquale e uno fiume molto belo & li sono li megliori pascoli del mondo. Ogni bestia magra i dieci di sefa grasa oltra misura. Iui e abundantia de bestie saluadegi che hāno li corni longi die cespappe. Altri sei: altri quattro. De questi corni fanno li pastori scudele gradissimi cussieri: per lo pianuatu ben per. xii. di che tu non troui habitation alcuna uherba & impercio fa bisogno ali uiandanti portare con seco uitaria da uiuere. Edigoue che per lo grande fredo: chie in quelle parte. Lo suocho non e cosi chiaro ne de quello calor che le

c ii

l'altro: enon coxe così tosto. Partemose de qua e con
teroue delle cose che se troua per uento griego &
orientale.

Capitolo. xxxvii.

Vando lhó eandado p tre di el fa logo chei
caualcha.xl.di cōtinui p monti e per uale ep
coste entro griego & oriéte econueni passar
molti fiumi elogi diserti. In questi.xl.di nō se troua
hition alchuna ne herba. Li uiādanti conueni per
tar così uituaria. Questa cōtrada echiamada Bessor
la gēte hita ali monti molto alti & adorano le ido,
le & e molto saluati homeni. Et uiueno de caciason
de bestie le quali li piano & sono crudelissimi ho
mini e pessimi.

Capitolo xxxviii.

LAsiamo star questa puincia econteroue de/
la puincia de Chascat loquale fo za regno
p si:mo al pñte ele sotoposto al gran chan: e li tien
la lege de macometo. In quela puincia ecita e caste
li molto beli e la piu nobile e Cascar. Questa pro
uincia e entro griego & oriéte. Eli uiue de arte & de
mercadátie: & hánō uigne molto bele e possessi
on ebrolí: iui nasce bambasio assai. In questa cita ari
ua molti merchadanti che uanno per lo móndo co
soe merchátie. Queli dela terra sono auari emiseri
e mal mázano e peggio beueno. In questa cita hita al

chuní xpiani Nestorini. & hánō le soe giesie p si. La
gēte dela puincia hánō liguia per si: la puincia dura
p di.v. Saurmaratá e una cita gráde enobile i laqual
hita xpiani esaraceni & e sotoposta al gra u can. Ma
lui nō e so bon amico anci stano mal i sembre. Inque
sta cita fo & e uno grá miracolo como io ue diro. El
non e anchora grá tépo che uno fradelo del grá cá
elquale haueua nome gigatai se fece christian & era
signor de questa cōtrada: & de questo suo gráde ale
grecia intro lixpiani. Li xpiani fece far una grande
giesia in honore de miser san ioanne baptista: & era
fata in questo modo: che una colona emarmoro
sosteneua tutta la copertura dela giesia: e questa co
lona era i megio dela giesia: e sotto questa colona
mette lixpiá una pietra de marmoro p pilastro laql
fo de sarasini dela cita: & li sarasini nō osava dir niéte
pche lo suo signore era xpiano. Adiuenne chelosí ,
gnor mori: & i continéte lisarasini domádo questa
loa pietra. Li xpiani ge uoleua dar uno grá dinaro p
che egli la lassasse. Li sarasini non uolse far niéte. Lo sio
lo de gigatai che rema le signor comando che infi
na adi. xv. lichristiani li hauesse dado la soa pietra.
Quando fo lhora ultima del termine la colona se
euo per si instessi a ben per tre spanni e alta e sta piu

c ii

serma che daprima & in questo di presente stase co
si che niente la tocha. Cap.xxxix.

E Me parto de qua e si andero in áci e coteroue
d'na provincia laquale e chiamada E arcam
& dura p.v. giornade: e quelli de questa puincia ado
ra macometo: & sono etiá dio alchuni christiani ne
storini: ella e sotto lo gran can: & e piena de grá abó
dácia de tutte le cose da uiuere: & etiá dio daltra ro
ba. Passemo oltra edisemo dela cota. Cap.xl.

LA Cota e una puincia entro grego esofolan
& elonga giornade. viii. & e sotto lo grá can
e tien la leze demacometo. In questa puincia e cita
e casteli assai: la piu nobile sie Cota. Iui sono uigne
possessione e broli bambasio un olio forméto &
abódácia de tutte cose da uiuere. Etelli uiueno de ar
te ede mercantie & sono boni homini per arte. Di
re ue uoglio de Poim. Cap.xli.

DOim e una picola puincia laqle e lóga p.y.
zornade: & e étro griego e oriéte eli e sotto
el grá can etié la leze demacometo: iui sono cita e ca
steli. La principal ha noé poim: li e un siume in loq
se troua molte pietre pciose cioè diaspri e calcidonii
iui e abúdácia de uiuer: eli uiue de arte ede merca
tie. Et hano qsta usancia che qn lhó septe decasa pe

star forà p.xx. di latmoier sene acata sebito in altro hó
loqle elat e p so marido iñin che laltro uié acasa: e q
sta e sua usancia: & lo marito ne po trouar unaltra: e
questa sie p la supchietta dela luxuria. Cap.xlii.

TVite le puincie leqle ue ho dite da Caschar
fina aqsta tutte sono dela grá turchia & e en
tro griego e oriéte: la gente adora macometo: & ha
ligua p si & li sono assai cita e casteli. La pria cita ha
noé Ciarchian: iui sono fiumi che mena pietre pcio
se. merchadáti portano qle pietre e sene grádo gua
dago: & ne sono gráde abundantia & molte bone,
questa puincia e tutta piena de sabion per lamagior
parte: da Cata infino a Poine assai sabio. E le aque
sono molte amare: e in tali logi sono dolces: la giéte
de questa contrada fuge per le guerie ben tre gior
nade longi con tutta lalor fameia e con le bestie soe
eu a p lo sabio logo tépo tátio cheli troua aq e herba
Niuno po sap la uia cheli fa ne che fano la giéte dar
me: perche el uento copri le pedege dicauali.

Vando tu te parti da Ciar/ (Capitolo.xliii
chan el se ua per cinq giornade per sabion
trouando etiamdio aqua molta & amara
& in alchuni luoghi dolce quádo tu se andado que
li.y. giorni tu tro ui uno grandissimo deserto: & alin

trar de qlo deserto tu troui una gráde cita laquale a
nóe Iob: & e entro griego e oriete e questa cita obe
disse al grá can:elli hán la leze di macometo: queli
the uol passar p quelo deserto cōuié reposar in qsta
cita per una setimana e fornirse per uno mese per si
e per le bestie sue: e poi si entra in lo so uiagio. Que
sto deserto e si longo che apena lhomo el po passar
in uno áno: e doue le piu stretto apena se po passar
in uno meser & li sono molte valle e monti e fabion
e nō se troua damágia. Quando tu sei andado per
una uote e per uno di tu troui bona aqua dabeuere
per .xx. giorni: bestie ne oseli nō se trona in qlo de
serto ipo che nō trouauo damangiar. E siue dico che
quádo lhomo caualcha per qlo deserto denotte: se
alcuni remanessi e de driedo o p stácheza o p sono o
per altra cason del corpo: quando loro uolesse zon
gier li cōpagni soi loro alde in aiere amodo de tam
burli & altri instrumenti: & alchune fiade se acom
pagnano cō loro e par aqli che li sia liso i cōpagni: es
li chiama p nōe: esalli insir de uia in tal pte chelí nō on
sene sa mai piu nouela e cosi se passa questo deserto
con pericolo e paura

Cap.xliii.

Vando tu hai caualchado per trenta di tro
ui una cita laquale ha nome Santechiam &

13

e sotto lo grá can. La puincla ha nome Tangut tutti
sono idolatri sal tuo che iui glie alchuni xpiani nesto
rini: & alcuni ha la leze di macometo e queli idola /
tri ha leze persi elingua e si uige de rendedi deterra
Iui e molti monasterii pieni de idolatri: e que li
che ha sioli n emette uoluntiera in quelli monasteri
e ge manda un monton osia castron alhonor deli /
doli: & in capo defanno li hoi mena li figlioli dinan
ci ali idoli e fage grande reuerentia e porta cō si de
li aiali: e si porta bele tauole davanti ali idoli con car
ne cota e dice ali idoli che mangi de quella carne. Fa
to questo eli tole quella carne e portala acasa e fa cō
gregar tutti li soi parenti etmagnala cō grá reueretia
e con gran alegreza eli osi mette in uno scrigno Sa
pia che tutti lidolatri del mondo fanno arder li cor
pi deli homini e de le donne quando sono morti.
Eli patenti deli morti fano meter per la uia dōde de
esser portadi quelli morti campane de ptege coperte
de drapi doro ede seda: edoue son queste campane
eli fano metter li corpi in terra ela se apparechia da
mangiar digando che cosi fato honor quelli corpi
receuera al altro mondo. E gionti alo luogho doue
lo corpo se die brusar: eli fano dinari decharta bam
basina e fa intagliar de quele charte homini fermis

ne cauali oseli e gabeli:ezeta queste intaiadure in lo
fogore dice cheli hauera tutte quele cose i laltrō mō
do tutti uiui e p soi serui.E qñ li porta li corpi abrosar
tutti li istrumēti dela terra ua sonādo inanci.qñ lhō
e morto li soi parēti manda p li soi astrologi e diceli
el di el hora chel nascie eli astrologi fa soe incātation
e dice in ql di e in ql hora elo de esser brusa.Alefiada
Ic sano tener una septimana:alafiada per nno mese:
alafiada p sei mesi:lisoi parenti nō li laffa portar fora
de casa senō quādo loro lo comāda:sin che lui e i ca
sa lo tiene in questo modo.Loro hāno una cassa de
asse grosse una spāna & e tutta depinta e mete lo cor
po dentro e serala.Len e coprila de pāni beletissimi
& ispecia lo corpo e quādo la cassa e bē serada siche
nesun fator possa isir fora ogni di li pparechia latauo
la e metti su pā e uine e ogni uitualia e dice che el mor
to māze de quele uināde.E qñ lo corpo de fir tratto
dela cassa li astrologi dice ali parenti soi che nō lo ca
ui sorì p lo logo onde so messo:ipcio che trouano p
lestelle chel non e bon e fa rōper lacassā in altra pte
e p quello tra lo corpo e questo mō tien li pagani e i
dolatri del mondo.

Capitolo.xly.

NOn te uolio cōtar dela nobel puicia d Camul
Camul e una puicia i laquale e citade e casteli assai:

23

la più nobile sie camul.la puicia sie i uerso maistro i
fra doi deserti:dalaltru ladi sie deserto che lōgo per
tre zornade:etāto dalaltra pte.la gente dele cōtrade
adorao li idoli e hāno lingua p si e uite de lauorier
de terra cha grand e abondātia de uituaria.Loro so
no homini de grādi solaci & nō attēdono se nō aso
nar instrumenti & abalar e a cantar.Se alchoni fore
stieri ua acasa de alchun rerrero per solazar eli uēgo
no receuuti molto alegamente.E lo signor dela cas
sa comanda ala moglier che sia obediente al fore
stiero in ogni cosa chel comar da etiamdio sel uo
lisse e usar seco.E incontinentē la parte e uasene ala
tila.Ela dona el tiene si come el fuſſ e suo marito a
far tutto zo che uole e de questo nō sene uergogna.
Le donne ghe molto bele.Al tépo de laltrō grā can
fo mādadi messi cheli nō douess e receuere piu ne
sun forestiero al modo usato de laqual cosa loro ne
so molti gram e mādono suoi ambasadori alo si
gnor che nō li douess e aggrauar de tal comādamen
tō perche li soi predecessori haueuano fato semp co
si eche cosi uoleuano far loro eche li soi idoli lhau
ua molto per ben.Quando lo gran can intese que
sto como loro uoleua sostegnir la sua uergogna che
faceffeno como li pare piace

Capitolo.xlii.

Higuita las euna protincia laquale e apresso
C uno deserto che entro tramtotana ema istro:
quela puincia eloga giornade.xvi. & e sotto
logra cā.lui ecita ecasteli assai:esonon tre generatiō
degēte che tiē la lege de macometo expiani nestori
ni e iacobini.Et alfin di questa puincia euno monte
uerso lo septētrōe:i loqual sono bone uene de azal
& de ádranico:& i questo monte setroua una uena
delaqual sene fa la sa lamádra enōe bestia ne serpen
te:ma fasse como io uediro.Lo grā cā manda semp
retor in questo logo p tre áni p hauere lasalamádra
elo acial elo anbran co.qñ lhō caua quela uena del
monte ela sestrēge molto euien sicomo fili delana:
poi la pesta in uno mortaro debrozō:poi lafa lauar
eromane fili puri emōdi.Latereita segeta uia poi so
no filadi questi fili liquali non sono biāchi:et alene
mátel i epoison messi in fogo elassali per uno pi
colo tépo poi licauano lora esono sicome neue biā
chi:egogni fiada che queli manteli ha alchuna macu
la e li limete i fogo euiē biāchi como neue. Lo gran
cā mádo uno de questi mátel alo papa de Rōa azo
che fosse messo alludario del nro signor miser iefu
xpo.qñ lhō septe de questa puincia de chinguitas
elua per.x.di entro griego eoriente. **Capito.xvii.**

TN tutti questi.x.di non setroua hitatiō alchū
na senon dapo che lhō e i capo de questi.x.
di setroua una puincia laqual eappellada. Su
cur lui sono xpiani idolatri sotoposti al gran can. Le
doe puincie dite dinaci cioè Camul e chinguitas
fi noia de Tangut con la puincia disocur. Per tutti li
monti de queste puincie setroua riobarbaro in grā
de abondātia.Limercadati lo porta p tutto lo mon
do:eli non san o lauorar de niuna arte.ma uiue dela
uoriero dela terra. **Capitolo. xlviii.**

CAupion sie una grāde cita enabile esignore
gia tutta la puincia de Tāgut e ta desopra. e
lagēte adorano liidoli ede queli che adorao
macometo & sono dixpiani.Li xpiani hāno tre gie
sie grāde ebele i questa cita queli che adora liidoli
hanno molti monasterii eabadi religiosi.Li idolatri
uiue più honestamente e più castamente che li altri:&
e alchuna luna in laqual eli non occide alchuna be
stia ne oseli fina adi.v.e queli.v.di ueneno più ho
nestamente che in tutto lāno.Questi idolatri posso
no haner in fino a.xxx.moiere e più se loro hanno
richeza.Ma la prima sie lapiu iusta.E se elo ne ha al
chuua chela non li piaqua lui lacaza uia: & se ma
tidano con le cusine e con le parente e con ie ma

regne euiue como fa lebestie. Sappiadi che Nicolo
Marco e Mafio setno stadi. vii. anni in questa terra
faciendo i fatti nostri.

Capitolo xl ix.

QVÁDO tute partí dala cíta de Cápió tu caual
chi. xii. di etrouí una cíta laqual ha nome. Eci
na & e in cauo del deserto del fabion uerso
el septétrio & e dela pñincia de Tágut: questi adora
no li idoli: & hán o gábeli ebestie assai & uiue de la
uorar terre & de bestie. In questa cíta tole' liuiadáti
tiuitaria p. xl. di per un deserto chie uerso el septétrio
i loquale nō e hitatió ni herba enó ge hita gête senó
laista i limoni e i leuale del deserto. Lui setroua gête
saluaze assai e aseni saluaci emolti pini. i el fin di que
sto deserto in capo de. xl. di tu troui una cíta che ha
nōe Catacora & e uerso el septétrion i laql cíta fo fa
to signor lo prio signor che hauesi i mai tartari. litar
tari hita uerso latramotana i contrade che sono beli
pani i liquali non era hitatio de citade ne de casteli
senon che liera boni pascoli ebone aque grandi siu/
mi. Lui hita tartari e non hán o signor: ma dava tri bu
to al Prete zani de loqual tutol mondo parlaua. Ad
uene che lui multiplíco molto: onde lo prete lane te
meua molto chel non ge podesse nuoser mado gelí
soi baroni euolseli tor deli e disperderli acio cheli nō

hauesse tata possancia. Litartari secōgrego i sembre
eptisse dela terra ouer de quella contrada eádono p
li diserti uerso el septétrion in tal contrada cheli non
temeuau lopte lane: e deliberosse de non darge el/
tributa: & in questó stetero piu áni: & alafine eleſ/
se p suo re uno dela soa gente loqual hauera nome.
Chincho loql era sauio & era uno pdhomo: e que/
sto fo lanno del mile. cclxxxvii. qñ Chincho fo inco
ronado tutti li tartari che era in persia eper ogni par
te se astuna insembre e ando alui eſ eceſ ſoi obedien
ti: & lui li receue molto uoluntieri eben ſape tegnir
la soa signoria. Fato signor Chincho ſe ſonar latrō
beta e congrego tutta la soa gente eaquiſta cíta eca/
ſteli molti ſiche in pochi di aquisto. viii. prouincie.
Quando lui pigliaua alchuna prouincia non face/
ua alchuna iniuria ad alchun e non ge toleua el ſo:
ſaluo chel uoleua che eli andaffe con lui acampo e
coſi ge ſaceua bona signoria: per laqual coſa lui era
molto amado.

Capitolo.

QEDENDOSE Chinchi ſe er uno grande signor
uolle far parétdado cō lo prete lane e māda ſoi
ábasadori domadádo laſiola ſoa p ſoa molier. Lo p
ce lane riude uilanaméte: digando che lui lohaueua

Quinquaginta.

per gran deshonor chel seruo domandasse laf isla
al so signor per molier eche inanci lalcideraue che/
lo geladefse. Alduda la resposta molto se infiamo
de ira e de superbia curádo forte de uindicar so hon
ta. E subito lo mando adessidar. Lo prete zane sene
sece besse digando che li tartari non e homini per
arme: nientedimen el sece aparechiar tutto lo so cā/
po per andar adosso a Chinchis. E chinchis ando
cō tutta la sua gente suso uno piano che dito Tan/
gut. Quando lo prete zane intese questo el se mos
se uirilmente euasene contra Chinchis e fo aleman
Labataia so d'ira e grande entro luna parte el altra
con gran mortalira de gente. Ale fine Chinchis fo
uenezedor dela bataglia e conquisto tutte le terre del
prete zane: e regno da po la morte del prete zane an
ni. vi. e in questi anni aquisto molte protuincie. In ca
po de questi sei anni Chinchis ando acampo ator
no ad uno castelo & suo ferito de una sagitta de ar
cho ilo gieochio: de loqual colpo mori. Driedo la
morte de Chinchis can lo qual fo lo primo signor
che hauesse tartari. Lo segondo signor haue nome
Batin cā. Lo tercio Chinchis can. Lo quarto Cublai
can loqual regna al presente. Questo e de magior
possancia che mai fusse alchun disoi predecessori.

23

Eslapia per certo che tutti li impadri dixpiani ede
sarasini non hanno tanta signoria e possancia intra
tutti como ha questo Cublai chan per si solo: e que
sto ue faro asaper apertamente per quelto nostro
libro. Tutti li grandi chani successori de Chinchis
chan tutti son stati portati ad uno grande monte a
sepelire qui lison morti: loqual monte ha nome Al
cai. E selo gran chan morisse cento miglia longi lui
seraua portado a sepelir a quelo monte: e quegli che/
lo accompagna a sepelir alcideno tutti quegli: che in
contrano per latua e dice andate a seruir al signor no
nostro al altro imondo & hanno la fede cheli ge ua
dano: ecosi alcide cauali e gabeli li quali haueua el
signor. Quādo mori Mongui chan elso morto tre/
cento milia homini al anima soa li quali sono inscon
trati portandolo al monte.

Capitolo.li.

Tartari stano dinuerno in pian in logi caldi
doue li troua boni pascoli. De instade stano
ali monti & in leuale & in li boschi. Eli se fa,
no cose deligname con perteghe e coprile con feltro
ele e rotunde e portali con si doue che li uano e sem
pre mette luscia so uerso el megio di. Eli hanno care
te e querte defetro negro si bono che aqua non pas
sa mai. li gabeli mena queste carete e portage suso le

d

24

moliere eli figlioli. Le done ditartari uende ecópra
quele cose che ge fa bisogno. Limaridi soi nō se i pa-
cia dela massaritia decasa senó de caciare ede gueregi-
ar. Et magnano dogni carne ebeueno late dele cava-
le: & egene alchuni che se guardano da zaser con le
molier daltri qñ lesono bone eliale ledonne lauora
molto forte laterra. Litartari poss ono hauer quáte
molier poss ono mátegnir lihoi dão ladote ale ma-
dre dele moier. Ma laprima moglier eli più hono-
rada: & togliono leparéte pximane per mogliere: e
qñ lo padre more lo magior fiolo tuole la moglier
del padre pur ch'la non sia soa madre legitima: eqñ
more uno fradelo l'altro fradelo tole Iacognada per
mogliere esano grande nocie.

Capitulo lo.

cinquantadoi.

Lore deli tartari ecosi faro chelo adora uno
dio loquale ha nome Nachigai edice chelo
e dio eterno loquale ha cura dele moliere e
dei figlioli edele bestie edele soe biaue esanogli
gran reverentia: e quello dio ciaschaduno lotiene in
casafoa: & lofano defeltrò edaltrò drapo esì gesa
una mogliere con liglioli questo so dio fatto depe-
ze. E li gemette la moiere dalo lado sinistro eli figli
dananti. E quaudo loro uole mangiare tole dela car-

ne grassa e onge labocha al suo dio e ala moiere e ali
fioli epo spande lobrodo per casa: edice che lo dio
suo eli familia sua ha la soa parte. Ela soa beuanda e la
late dele cauale esì lo concia per tal modo chelo pa-
re pur uino bianco & e me lto bō echiamase in lin-
gua soa cheminis. I i richi hoisene de drapi doro
ededesda eusano de bele pele. Le arme soe sie larcho
laspada elamaza inferada: Eli portano indosso arme
de chuoro de bufalo edaltri chuori molto forti: &
molto ualentii in bataglia esostengono grandissima
fame: & staranno ben uno mese cheli non mangia-
ranno senon carne siluestre cheli viano ebeueno la
te decaualle. Et stanno di e notte i cauallo armadi
pascendo li loro cauali meglio che pono e quando
alhuno exercito passa per alchuna contrada loro
mette quattro reguardi denanci ede drieto e per sian
chi acio chelo campo loro non sia assaltado. Quan-
do loro uano lonzi in guerra: non portano nelun
suo paramento senon uno copertoro per coprisse
quando el pioue: e ciaschaduno de loro hanno do-
botaci dechuoro in li quali loro portano late per
beuere e una pignata in laquale loro cuose dela car-
ne e quando pur bisogna fare una grande caual-
chada caualcharanno ben per diece giornade che

d ii

26

non mangiaranno decotto. Ehano late seco salado
si como pasta e questo late mette in una scudela con
aqua e tanto lo menano chelo se diff olue e puoi lo
beue e ale siade el li salassa li cauali e beue quelo san-
gue quâdo li sono ale man cõ li inimici loro li uen-
ze in questo modo cioè fuggiendo e sagittando e poi
loreuardo ge dedriedo e costi lipiano'. Anchora li
tartari hanno questa usancia che sel more uno siolo
a uno homo: & aun altro mora tina figliola picola li
padri loro fano noze insieme como seli sosseno ui-
ui e fano le carte como sono maridadi insieme: e fa-
te le carte lebrusa dice che lo fumo che ua inalto
ua ali sposi e che se cognosceno al altro mondo per
matrimonio e per questo fano le noze e spande de
quele noze per megio la casa e dicono chel ua a que
lo matrimonio: e fano depingier uno puto e una pu-
ta a someianza de quelli doi puti morti e fa depingie
re dinari drapi cauali e gambeli puoi fa brusar que-
le depenture e dicono che quelo matrimonio ha
quele cose in l'altra uita. E fate queste cose li parenti de
questi doi morti se chiama paréti cioè seli sosseno uini.

Vando lhomo se parti'dala (Capitolo.lxxii.
cita dita Catacora laqual e dita disopra ede
monte Alcai doue se se pelisse quelli dela casa

del gran Can lui ua per una còtrada uerso el septen-
trion & e dito al pian de barga e dura ben per di.xl.
la giête de quella cotrada uien ditti Mecruit: & sono
saluagi homini e uiueno pur de bestie: e la magior
pte dele bestie cheli mangia sono cerui. E si ue dico
cheli caualcha cerui como se fano icauali: & sono sor-
to lo gran can & han lo modo deli tartari & non ha
no biaua ne uin.

Capi.liii.

Hndado che tu se per questi.xl.di tu trouilo
mar occeano con molti móti. lui sono assai
falconi pelegrini. In le isole de qlo mar nasce girifal-
chi in grâde abôdâtia: & in questa còtrada sono due
isole dele qle iuedisse desopra le qle sono de uerso
latramontana deomá un poco uersol megio di.

Nito ue ho dele puicie dela tramö, (Ca.lv.
tano: mo ue uoio dire dele altre puicie desi-
na ala còtrada doue habita el grâ can e pas-
faremo p la còtrada de Cápion tu uai p una còtrada
p di.v. & i qâla siada elle aldi alc siade plar mali spiriti
in capo de questi.y. di uerso oriëte se troua uno re,
gno loquale se chiama Ergiuul & e dela signoria del
gran can e dela prouincia de Tangut loquale ha plu-
so regni. La gente de quele contrade sono de tre ge-
neratione iui sono christiani nestorini eidolatri ede

d iii

quel che adorano macometo. Li sono citade e caste
li assai. La principal cità si ha nōe Ergiuul: da questa
cita uerso sirocho se po andar fina al cataio: & in cata
io setroua una cità la qual sie chiamata Sirigai la qual
ha citade e casteli assai & e sotto el gran can. La gien
te sono idolatri & li sono étdio di christiāi: ede que
li che fano la lege de macometo. Lui se troua boni sal
uazi e grádi como elephanti e sono molti beli daue
dere: & sono tutti pelosi saluo el dosso: eli sono che
sono biáchi enegri & hano lopelo lógo per tre spá
ne. E de questi colsi fati gene de domestegi e portano
gran peso e fan gráde lauoret de terra p la grá for
cia cheli hano. Qui se troua lo mejor muschio che
sia al mondo: lo animal chel fa e grande como una
gatta & ha quattro denti doi disopra e doi desotto &
sono longi ben per tre dedie: sono molti solili & ha
no lo pelo longo como hano li cerui e molto gros
so: & ha fati li piedi como duna gatta: aliquali ani
mali se troua sotto lo corpo appresso lo emboligo
lo intro le carne ela pelle una postiema de sangue e
quello se caua sora con tutta la pele e quello sie mu
chio. De queste bestie sene troua in grande abon
dantia. La gente uine de arte e de merchadantie &
lie abundantia dogni biaua: la prouincia e longha

per giorni. vintisei. iui e fasani grandi per doi deli no
stri cha la coda longa ben per x. spanne. o. ix. o. octo
La gente dela cótrada sono grasi & ha picola fron
te eli capili negri: li homini non han barba seno po
chi peli in lomento. Le donne son molte bele e ben
fate e bianche: e molto se galdeano quando fono co
li christiani perche li sono ítegri del membro: e que
sta gente adora lidoli & sono molto luxuriosi. Li ri
chi homini sono possenti e sposano le pouere fe
merie suando bele e si li dano dota ale loro madre
dele moiere.

Capitolo.lvi.

Vando lhomo se parte da Ergiuul e na uer
so oriente p giorni octo: elo troua una pu
cia laqle se chiama Egregia: & hano molte
nobel citae e casteli: & e dela puicia de Tágut. La pri
cipal cità se chiama Calatia: la gente adorano lidoli
& lie tre giesie de christiani nestorini & e sotto el grá
can. In questa cità se fa zambeloti de pelo de gábelo
li piu beli che sia al mondo ede lana biácha: li merca
danti li porta per tutto el mondo uédado.

Ca.lvii.
Vando lhó septe da Ergiuul ello entra in le ter
re delo pte lane: e troua una puicia laqle ha no
me Tágut. In questa puicia e uno re del parétado
del pte lane: lo so pprio nome e zorzi: & ello tien le

terre p lo gran chan ma non tutte quele che tenia lo
pte iane. Sépre lo gran chan tene paré tala cō le re de
quele contrade dapuo che lo pte iane mori so mari
dadi i queli de quele cōtrade. In questa puincia se/
troua lo lapis lazuli la magior parte diloro son xpia
ni e questi signoria lettere. Et li sono de queli che
adorao macometo: & uiue debestie ede terreni. An
chora ge una gente li quali ha nome Argaton argo
ni cioè adir guastuli: & e ditti guastuli pche eli so/
no nasciuti de doe generatione de gēte cioè de que/
li de Tagut ede queli che adora macometo. Que/
sti sono lipiu beli hoi eli piu satui dela cōtrada. In q
sta puincia sie lateza imperiale del prete iane qñ lui
signoriaua litartari & auchora regna de queli che
descende de lui Questo re giorgi dapo lamorte del
prete iane fò signor: qui e lo logo che se appella eg
emagog: ma lor ge dicono ung emogul Vng sono
gēte greca & in Mogul stano litartari. Capito. Ivi.ii.

Vando lhomo sene andado per questa p
uincia per sette di per oriente inuerso loca/
taio eli troua cita e castelli assai in liquali so/
no christiani eidolatri ede queli che fano la lege de
macometo & uiue de merchadantie ede arte. Lui se/
lauora drapi doro ede seda molto beli: & e sotto el

217
gran chan. Lui e una cita che se chiamma Sindatoy: in la
quale se fa ogni apparechiatmēti earme le qñ fano bi
sogno abataglia. In li monti de questa prouicia e ue
na fina d'argento cha nome ydica. Capi. lix.

Vando tute parti de questa cita tu uai p tre
zorni rtroui una cita laqual ha nome Cia/
gnuorum: in laqual e uno grāde palazo del
gran chan: in lo quale lui stacia qñ le in quella cita e/
stage uoluntiera pche lisono laghi e que assai: lui se/
troua anere egrue eli sono de cinque maniere degru
e: cioè negri como corui emolto grande: altre sono
bianche con locapo rosso e azuro e bianco enegro
molto belo elucente & e mazor che lealtri nostre:
altre pizole con le penne econ locapo uermiglio. A
presso questa cita e una grande uale in laqual lo grā
chan fece piu case picole in le quale lui fa tegnir grā
dislma quantita de pernise: e quando el ua aquella
contrada ha pernise assai. Capito. lx.

Vando te parti dala cita predita: tu uai per
tre giorni entro uento griego etramontana
tu troui una cita laqual ha nome Ciandu. In
questa cita sie uno grande palacio de marmoro ede
pietre nere: le camere ele sale sono tute depente do
ro: apresso quelo palacio e uno muro che uolge in,

torno intorno quindecì meia. Dentro da quel mu
ro sie fontane e fiumi e prati assai. Lo gran Can tien
bestie dentro assai e de ogni maniera per dar man
giar ali zirifalchi e ali falconi li quali tien in muda: &
iui sono alefiade piu de ducento girifalchi espesse
fiade lui liua auedere. E quando lui caualcha p que
sti pradi lui porta in gropia del so caualo uno liom
pardo e al suo piacer lo lassa andar ad uno ceruo lo
qual si dado mangiar ali grifalchi. Sapiadi che in me
gio de questa pradaria lo gran can si ha una gráde ca
sa tutta decanne & e tutta indorada depenta ela co
pertura e tutta de canne e sie forte intuernicada che
aqua alcuna non la puo passare. Sapiadi che quele
cane sono in grossicia ben tre spanne & e longhe in
fina a diece in quindecì spanne. Questa casa e si be
ne ordenada & componuda che la se puo fare edes
fare. Quando lauen drizada e la uien ligada ben
con ducento corde deseda a modo detrauache e pa
tton. Lo gran chan stasse iui per tre mesi cioe zu
gno Lui Auosto: impercio che la contrada sie mol
to temperada e quella casa si sta erta queli tre mesi.
Laltro tempo la sta dessata. Quando le a vintinque
dauosto lo gran chan separe in quelo di de quelo
go euasene in quelo di alo sacrificio delate segondo

che ordena li maestri alo gran chan che lui debia fa
re total d'acio cheli dli soi salue tutte le cose sue. Elo
ha grandissima quantita de cauali bianchi & assai ca
uale bianche. Dela late de queste cauale neson non
beue senon lo gran chan e quelli de la soa casa impe
riale. E una gente laquale se chiama Orati: & a que
sti fo conceduto gratia debeuere de quello late
per una uictoria laqual haueno contra l'ini'mici de
Chinchis chan.

Cap.lxi.

Q Vando lo gran can gionge alo logo chelo
die far lo so sacrificio spáde de quelo late in
aire e in terra. Li maistri dice che lo so dio e
lidoli soe beue quel late e p questo sacrificio dicon
che se conserua le soe citta e casteli e i fioli e la fameia
soa ele bestie e tutti i beni decampnia. E questo sa
ogni anno a dio sopradito a quele cauale se fa reue
rentia. Lo gran chan ha soi incantadori i quali fano
per arte diabolica che i mai tempi non obscura mai
lo so palazo: e spese fiade i nurolete [cercha] so pala
zo ede sopra sie bon tépo. E dano intendere a le per
sone che lo fano per sanctita e per virtu del so dio.
quelii de quella cōtrada hano questa usanza che quando
lhom e iudicado a esser morto: como e morto lo
cose e mázalo: e se more de morte natural loro non

lomanza. Questo uole i soi incátori acio cheli de
monii habia la sua parte: e fano p arte acio che quā
dolo gran can sie atauola le cope doro cō lequal lui
beue stano in aiere; poi semete ingenochioni denan
ci alo gran chan: quando se fa la festa deli idoli per
queste incantation eli domanda al gran can per far
soi sacrifici montoni che habia el capo negro eincē,
soe legno aloe acio chel so sacrificio sia più odorif e
ro & ghe fa dar tutte quele cose pdite acio chelo ido
lo debia conseruar tutti li soi beni ditii desopra. Quā
do li hano queste cose fano coser carne inaci ala ido
la e si la incensa elo brodo spande in aere e dice che
la idola ha la parte sua: e questo fa la soa festa como
noi facemo ali nostri sancti. Ciaschuno idolo ha lo
nōe suo: & hano molti monasterii deidoli: & in que
sta contrada e uno monasterio grande como una ci
ta: & ha monaci piu de cinquecento e ueste honesta
mente e porta lo capo e la barba rasa: & in la festa
soa fano grandi canti e grande luminat^e, de quelli
religiosi gene alchuni che ha molte mogliere: & de
quelli che uiue casti: e questi non magnano senō se
mole con aqua calda e degiunga molti di per amor
deli soi idoli euestisi de biancho e negro e biaueto:
e porta uestimento decanuo: e zase suso leti molto

aspri e dari E quelli religiosi che non e dela regola
de questi dice che costoro che fano così questa uita
aspera e dura che sono hereticí epatarini e che nō a
dorau li idoli como debe fare de rasone. Lidoli de
questa gente ha nome Femeniui.

Cap.lxii.

KN questa parte de questo nostro libro ue
uoglio contare de tutte le magnificentie
e grandeze del gran can lo quale regna al
presente: & e dito Cublai can che a dire i
nostra lingua grāde signor disignori. E questo e per
che le potentissimo de gente e de terree de theso
ro piu che signor del modo ne che mai fosse da ada
mo in qua. Eben e signor di signori ea ciò che sia ne/
to lo libro nostro lo dimostrara apertamente siche
ciaschun de questo sera contenti. Sapia che questo
Cublai can e del drito legnazo imperiale de Chin,
chis can dela qual parentela de essere sempre colti
lo quale die essere re de li tartari. Sappia che corten
do lanno delo Mile ducento cinquātasei comincio
aregnare questo Cublai can: et haue la signoria per
suo grande senno e forcia perche li fradeli eli paren
ti soi lo uoleua caciar chel non regnass etene modo
chelo regna perche alui se aspettau la signoria per
rason e comenzo aregnar in lo milesimo soprascri/

30

to e regno infina in mile. ccxcviii. onde elo regno anni. xlvi. Elo haueua cercha anni. lxxxv. in atici chel foso se signor; e ogni anno andava guerigando perche lui era caualiero e capitario. Ma dapo chel foso signor mai piu no ando in capo senon una siada: mandava la siadioli eli baroni suoi segondo che alui piaceua. La cason perche lado personalmente acampo fo questa e questo suo lanno del Mile. cclxxxvi. Vno loquale haueua nome Nania loqual fo auo de .Cublai chan loqual era giouene de ani. xxx. e signor de molte terre ede gente ede piu provincie e poseua meter acampo infinita quanita de gente. Li suoi atecessori so sempre sotto la signoria di grandi chani: elui etiadio uendendo la possancia sua & esser giouene pensode, non esser piu suggetto ad altri. Elo appello uno niente del gran chan loqual haueua nome. Caidu: lo qual possente far ben. lx. milia caualieri & haueua odio grandissimo alo re: & era lo ribelo: questo. Caidu disse chel ge piaseua ben: & ordena de esser insieme con tutta la sua possancia: e andar sopra le terre del gran chan: e ordena eldi cheli uoleua cominciare e se grande apparechiamo. Quando lo gran chan intese questa nouela el non teme niente como signor possente: e subito apparechio lhoste

soa per andar contra lhoste soa econtra lisi dei inimici egiura chel non porteraue mai corona in testa selo non li conduseuta amorte ria como traditore: enon fe per cio soffrario acio che loro non li sentisse. che se lui hauesse fatto soffrario elseria incredibile adir como elseria grande. Et tolse pur soi cortesani e fal, conieri e altri suoi caualieri dela citta. Fato lo apparechiamento fece ueder ali suoi astrologi che fine ha ueraue quella guerra. Eli respondeti chelo haueraue uictoria. Et lui alhora semeti in via con tutta la sua gente etanto ando chel arriuo a uno grande piano in loqual era Nania con la sua gente li quali erano trecento milia & erasi acampati li per aspettar Caidu con la sua gente per andar sulle terre del gran chan. Licapitani del grande chan metti ali passi de quello pian gente acio che nessuno possa adar ne uenire che non sia persi. Nania non senti niente de questo e non posse per quella note. Lamatina abona hora litar tari ando contra loca po de Nania esermossi su uno pozo apresso Nania. Lagete de Nania no era armada pche lino senti sua lauenuta deli suoi inimici. E qui li senti hebeno grada pagura. Lo gran chan era suso uno gran edificio fatto sopra elefanti & iui suso era lo suo confalon grande: elagete era tutti apparechiati con

archi e spade & altre armi a schiera a schiera a xxv. per
schiera; e circunda molto presto lo campo de Nania.
Alhora dormeua Nania el suo lo sueglio e subito
se dare ale trombete a saglieno acaualo e fu una p-
te per megio l'altra: si suo labataia dura e forte si & in
tal modo chel parea chele sagite pionesse dal cielo
e molti sono morti da luna parte e da l'altra. Labata
ia duro da domane ala sera. E alhora la gente de Na-
nia comincio fugire. Nania fu preso con tutti l'iso-
baroni l'altra gente serende al gran chan. Quado el
lape che Nania era preso el comando che fosse mor-
to in questo modo. Chel fosse ligado ben stretto in
uno tapedo echel sia tanto menado i qua e in la che
mora: e cosi fu fatto: e questo fece perche el suo san-
gue reale non cadesse in terra ne che lo sole nelaiere
uedesse nel uno dela casa soa morire amala morte.
Morto Nania tutti libaroni el altri cherao presi zu-
ro fidelita alo gran chan. Questi son in nomi dele p-
tuncie lequal obediua a Nania. La prima ha nome
Furzoria. La seconda Cauli. La tercia Barscor. La quar-
ta Sincingigi. Dito ne ho como lo gran chan ando
al campo. mo ne voglio dire dele conditione ed elo
essere dele persone del gran chan lo quale ha nome
Cublai e can edele moliere soe edeli figlioli. e de altri

assi suoi sati.

Cap.lxiii.

Cl grande signor lo qual si dito Cublai e de ta-
le statura como io ue diro. E lo e de meza sta-
tura & e carnoso e ben complexionado deli
membri & e colorito in uolto: & ha liochii negri e be-
li e lo naso ben satto & a quattro moiere lequal tiene
per soe moiere. El magior fiolo chelo ha dela pria
de queste quattro moiere tien corte p sive no ne alcu-
na de queste quattro regine chela no habia in lacor,
te sua.ccc. dozele molto bele: e ciaschaduna de queste
quattro regie ha molti dozeli e amigi e molti altri hoii e
semene: sicche ciascuna de queste quattro regie han no i soa
chorte piu de quattro milia persone istra hoii. Anchora
ha lo gran can molte amige in tartaria & e una gente
liquali se chiama Origach: & e gente ben costumada
de quella gente hane el signor semper dogiele. e ele te
ne guardade in un palacio da done antigie lequal ha
no grande cura de quele donzele e couen che queste
done sapia dir se le sono poche o no. e de queste do-
zele ne vien per ogn tre di sie aguardar la camera del
signor & ameterlo a letto & in capo de altri tre di ne
vien altre sie: e cosi seua mudado sempre ogni capo
de tre di. Et haue de queste quattro soe moiere fioli.
xxii. El so primo haueua nome Chinchis chan per

c

amor de chinchis: e questo dotea esser signor drie /
do la morte del padre ma questo chinchis morì ero-
mase un sofiolo loqual hauea nome Temur: que-
sto Temur die esser signor drieso la morte de. Cu-
blai chan perche el so fiolo del so primo fiolo que-
sto Temur esauio eualente efecे molte prodecie in
bataglie & hebe vittorie molte. Capito lxiiii.

LO gran can haue. xxvi fioli desoe amige liqua-
li sono boni eualeti p arme: eciaschun delo-
ro fogrā baron. E si uedigo che de quelli. xxii.
fioli chelo haue cō quele quattro soe moier el ne fu-
vii. de loro re de corona eciaschun mātenetia bē lo
suo reame in iusticia e in rasone. Lo gran can sta con-
tinto p tre mesi alano i la sua citta maistra de Cāba-
lu: laqual e in la pruincia del catoio: cioè decembrio
zenaro e febraro. In questa citta e uno grāde palacio
el quale circundado dunno muro quadro esie longo
uno miglio e uolge quattro miglia. Il muro emol-
to grosso esie tutto depinto disfora decolor biācho
euermeio & alto. x. passi. in megio de ciaschuna fa-
ciada e uno palacio e ali cātoni p ogni cāton sie unal-
tro palacio tutti aumō. Quattro de questi palaci so-
no pieni de ornamenti de andar in hoste. in la facia del
muro verso el megio di son. v. porte: la porta chie in

38

megio sie molto grāde e questa nō sapre seno qn lo
signor escie o entra: ap̄sso questa e una pizola porta
p la qual entra e escie l'altra gēte Detro da questo mu-
ro e un altro muro pocho longi dal primo sopra los
qual sono palaci noue sati como quelli che sono di
ti desopra. In questi palaci sono li paramenti del grā-
can. Dal altro ladi del muro sono altre. v. porte co-
mo le preditte. in megio de questo spacio dentro da
li doi muri sie el palacio del gran can loqual esato in
questo modo. Elo non ha alchuno solaro lopanime-
to epiu alto che la terra defuora dei brazi e megio.
La copertura e alissima muri camere esale tutte so-
no coperte doro ed argento ed epente de figure stra-
niissime molto bele & a historie de bataie. La sala e
tanto grande che a uno pasto se puo asentare. vi. mi-
lia persone: lo so palacio ha molte porte con giardi-
ni in li quali sono diversi animali & diverse genera-
tione: & de quelli che fa lomuschio da lo ladi del
palacio uersol mastro sie uno lago molto bello e
grande & egli pessi assai ebon: e per questo
lago passa uno fiume molto grande. In questo la-
go son fatti rhete de ferro per laqual lo pescie nō
puo intrar ne insir. Digoue che uerso latramonta
na longi dal palacio per uno mejo sie uno mōtelelo
e ii

33

alto per.ccc.passi i quelo mōte selo epieno darbori:
li quali e semp cō la uerde foglia emai nō perde nel
colore & e semp copto debela herbeta frescha & ha
nome mōte uerde. In questo mōte e uno palacio de
pinto tuto de uerde fin. i loqual lo grā can ha grādi
solaci cō tutta la soa gēte. Apresso questo sine ual,
tro simile i loqual hita Temur suo nieuo: loqual die
regnare da puo la morte del gran chan emanet
gran'chorte per si.

Capitolo. lxv.

DO ueuorio dir dela nobilissima egrādissima
cita de Cābalu laqual e i la puincia del Ca/
taio. Ela uolge.xxiuii.meia & e quadra a filo ogni q̄
dro elongo.vi.meia & e murado deterra lomuro sie
alto bē.xx.passi egrossi passi.v.La cita ha.xii.porte e
sopra ciaschuna porta sie un bel palacio e cosi hāno
licāton del muro. In questi palaci hita q̄li che guar/
da le porte. Le strade dela cita longe edrite siche ue/
dere se puo da uno cauo al altro. In la cita sie assaiis/
mi beli palaci e case molto bele. In mezo dela cita sie
uno palacio molto alto e belo e grādes in loquāl e
una grāde cāpana e como e sera la sona rre siade e a/
lhora nesun nō ossa ádar piu p laterra dapuo litre so/
ni senon p cason de infirmita odo puti che uascesse
ode trouar medegi enon uano senza lume. A cias-

chuna porta stano mile hoī in guarda de note enon
p tema daltri ma solamēte p ladroni e per robadori
El signor fa far bona guardia acio che nesun sia roba
do. Desora deli muri de la cita sono.xii.borgi como
sono le.xii.porte. In questi borgi alberga merchadā
ti forestieri euiādāti. Per lagrādissima quantita de si
gnori che uien ala chorte e per merchantanti e per ter
teri esforstieri hita in liborgi piu de.xx.milia putane
enesuna de queste nō osano hitar in là cita sotto pe
na de eēr arse. Sapiadi che ogni di entra nelà cita piu
de mile carete deseda. Esapia che per dignita e p pos
fancia enō per pagura logrāde clān fa far laguardia
ogni di a.xii.milia caualieri acaualo: e questi caualie
ri sono diti q̄sitani cioe adir caualier fideli. Ca.lxvi.

Vando le driciada latauola sua per māgiare
Quese tien questi modi. La tauola sua e alta piu
che tutte le altre esenta a se pentrion eguarda
uerso el megio di. La prima sua moiier ge senta dalo
ladi sinistro: edal dextro lado lisioli eli neuodi. Que
li che sono dela casa soa impiale sentano auna tauo/
la piu bassa. Poi li baroni el altra gente hano tauole
piu basse: per lo simel modo sono messe le tauole
dele altre soe moiere eregine ele moiere di fiole del
gran chan. Ad altre tauole sentano le moiere deli ba

roni e deli altri gentili: onde ciaschuno si asentado segondo lo so grado. La taula del grá can emessa suo la sala per tal ptido chel po ueder tuti queli e que le che sono asentadi. Ala fiada sera asenta più de. iiiii. milia psona. In mezo dela sala e uno uaso doro fino lo q̄l tien piu de una amphora de uino pieno semp di pfecta beuáda. A presſo quello uaso sono quattro altri uasi magiori: e de q̄sti q̄tro uasi semetti in altri uasi doro sati amodo debochali e ciaschun di questi tie tāto uin quāto baſta a quattro pſone e q̄sti semetti in taula a doe pſone e p ciaschuno una copa doro fino: e'coſi ale dōe: e queli che fa credēza al signor cōuen hauer le boche iufasade con drapi doro e de ſeda acio chel fiaſo nō uada ſuſo le uiuande. Quādo lo signor uole beuere tutti l'inſtrumenti ſona dela chorte. E quādo ha la copa in man tutti queli chelo ſerue ſeingenochia cō grá riuerentia: e tutti li baroni e caualieri che manza ala chorte cōduce le ſoe moie re con ſue quando la chorte ſie aſtentada molti & infiniti zugolari uiene aſar iſuniti ſolaci. Letuate tutti ua no aſar li fati ſuoi.

Cap.lxvii.

Azote aſaper che tutti li tartari fano gran diſſima feſta el di che naſcie lo gran can lo quale ha nome Cublai naſcie a. xxviii. de Se-

tembrio. In queſto di ſe fa magior feſta che in tutto láno. Lo di dela ſua natuuitate ſeuete dele più nobilis, ſime uestimēte che lui habia de oro batudo. Ebé. xii milia baroni ſeuete cō lui de uno colore amodo de le ueste del grá can: ma nō ſono coſi riche: & ha una grande cētura doro. E queſte uestimente predite do na lo gran can ali baroni ſopraſcripti. El o dona tal ueſtimēto doro che uale ben diece milia biſanti doro. E de queſte robe el ne dona piu pari. Or qui poſſia mo uoi comprendere la ſua grandissima poſſiancia. El giorno dela ſua natuuitate tutti li Tartari del módo e tutti queli che ha ſignoria alchuna dalui el conuen preſentare de queſlo chie lordene ſuo e ciaschuno ſegondo la ſua faculta. E ſe alchuni uole doman dar alchuna gratia el conuen apreſentare de gran diſſimi don ne tutti queli che ſono ſubditi ſuoi conuen far grande oratione al ſuo dio: Christiani Tar tarri Giudei Sarafini e tutta la laltra gente conuen pregar li ſoi dii che ge dia uita e alegrecia. Li tartari fano el ſo cauo dāno del mēſe de febraro con gran feſta. El re con tutta la ſua giēte e maſcoli e femine e tutti ſe ueste pur de biāco e dice che lo ſuo ſignore e ben for tunado. Et in queſto di tutti che ſono ſotto poſti alui conuen preſentare grādiſſimi doni doro e d'argento

35

e de ple e de pietie preziose e de pani bianchi molti
richi & altre cose biache e così fano la legrecia tutto
lano. In questo di uien più tando alo grā can piu de
x. milia cauali biachi e cauale e elephati ben. v. milia
copti de pani biachi defeda: e ciaschun elephate ha
doi cofini adosso pieni de quele cose che fano di/
bisogno ala chorte del signor e grādissima quātita
de gābeli tutti copti per lo modo dito disopra: e tut
ti passano p denāci al grā can. Lo di dela festa ptem
po inanci chele tauole siano metudi tutti li re e du/
chi e baroni caualieri astrologi emedici e falconieri
del gran can capitani e rectori dele terre tutti uego/
no ala grā sala inanci al gran signor: e quelli che non
posse stare in sala stano in altra pte chelo gran can lipo
tutti uedere e tutti i so grado stano davanti alui. Quā
do tutti sono in ordene el se leua uno hō in megio
de loro suso uno grā pezo e crida ad alta uoce. Inclis/
na e adora. Et incōtinente tutti semeteno i genochio
ni adorar e pgar lo cublai como sel fosse uno dio. E
questo fano quattro fiade. Fato. questo ciaschūo ua/
asentar: poi uano ad uno altare loqual era al megio
dela sala. Suso laltar e una tauola i laçl e scrito lo no/
me del gran can de littere de grandissimo valore: &
eglie thuribuli doro sin cō fuogo e incenso e ciaschu

no cōuiene tuor quelo thuribulo in man e incensar
la tauola ad honor del gran can: e poi ciaschūo tor/
na al so logo e ciaschūo fa la offerta soa in presentia
del gran can. Lidoni sono grādi e richi e poi se fenta
tutta la chorte amāgiar. Lo gran can. xiii. siade ueste li
soi baroni e caualieri e soi fideli: e questo salo p. xiii.
feste che se fa alano & in ogni festa muda le robe de
colore: e questi uestimenti sono fornide segōdo i gra/
di qual cō ple qual con oro qual con seda. Et etiādio
una cēitura per homo de grādissimi ualori. Et ancho
ra li da calze de camoza lauorade d'argento. Lo gran
can sempre fa ueste cō loro ad uscio intaio e dunno co/
lore. ma lie piu preziose e queste robe e in summa per
anno. clvi. milia para de robe: e questo fallo per hos/
no rare piu la sua festa. Equādo el se fa alchuna festa
el si presenta al signor uno leon grāde el qual semeti
azaser inanci ali suoi predi significando chelo e lo si/
gnor come farebe uno cagnolo. Elua uno bādo per
tutte parte che ciaschaduna persona debia o selar e
caciār e conui ensi apresentar ala corte tutta la paisa
cheli fano e tutte le bestie grosse como sono certi
daini orsi porci e caprioli e questa cacia conuen far
tutti quelli che habita a presso a Canbalu a trenta zor/
nade: e quelli che sono piu lontan manda pur lepel

le per conciar learme.

Capito. Ixviii.

1 O gran can ha doi baroni fradeli carnali. Luno ha nome Baxam. L'altro ha nome mitigá e sono appellati ciuitri cioè quegli che tiene licheni el mastini. Ciaschuno de questi doi fradeli hanno sotto dieci milia homini: et tutti sono vestiti de bianco ede rosso. E quin vanno alla citade gráde liconviene porta, ra quelle veste in doffo. In questi dieci milia homini gene continuamente in caza: tutti i homini soprattutti hanno uno mastino ouer doi al piu. E quin el gran can ua in cacia questi doi baroni desopra ditti si coduceno li suoi homini tutti quanti con li suoi chani: e lo grá chan con li suoi baroni si semette al megio dela campagna oue se debbe cacciare. Da uno lato e uno di dorso baroni con li suoi dieci milia homini. Ed al altro ladi l'altro baron con li suoi: et tutti semetti aschiera longi lun dal altro tanto che le schiere elonge ben per doe giornate. e poi semetti ala chacia et trouano molte e diverse bestie saluacie ene una puo scampar che no la presa.

Capitolo. Jxix.

Vando lo grá can separati de Cábalu lo primo di marzo ua uerso el mezo di fina al mare oceano: lo qual e per doe giornate lózzi da Cábalu: e coduce co' si falchoni ben. x. milia. e ben. y. milia

36

girifalchi e falchoni pellegrini in grá qualità: e astori infiniti: e ciò che fia preso uié presentado al signor. E quando lo gran caua caciado ua con lui ben. x. milia homini i quali e ordinati p'sua compagnia: e questi sono chiamati tastori cioè guardie: questi metti mette ali falconi quando iuola: & hanno ciaschuno uno rechiamo e uno capelo de quei oselli e nessuno non se po perdere: impercio che ciaschuno ha uno scudotto dorato ali zeti con lo segno de colui che tien loselli e che'l governa.

Cap. lxx.

Cvando lo grá can fa lassar li suoi oselli el non bisogna che nessuno uada driendo: impercio che quegli che sono deputati a questo el non bona cura. Lo grá can sempre ua in caza suo qua tro elephati suo li quali sie una molto bela camera de legname molto ben edificada e detro sie tutta latoreda a oro fin e copta de chuarí de lioni. In quella camera tien lo grá can. xii. girifalchi e stage alchuni de li suoi baroni p'darge dileto. Intorno a questi elefanti caualcha molti baroni. E quando uede passar grue o oselli lo fa asap al signor: e lo signore fa lassar ligirifalchi e così uede la caccia. Quando lo gran can arriva in una campagna la quale ha nöe Caciamordin troua apparechiade le soe tende e pavioni per si e per le moier

32

eper lisioli eper lialtri baroni. Queste trauache epationi sono piu de.x.milia. La trauacha del gran chā esata iu questo mó. Lo luogo doue tiene lachorte e si grāde cheltiē spacio per piu de.ii.milia caualieri: q̄ sta tenda ha la porta uerso el megio di. In questa tenda stano libaroni e caualieri. in unaltra tēda sta losignor uerso occidēte. E q̄i eluole parlar ad alchun baron li fa andar in una bela camera doue lui dorme: & eli doue camere con sale fare como uediro. Ciaschuna camera ha tre colonne ben lauorate e coperte de pele de leoni: quelli chuori sono uergoladi de piu colori: cioè biachi enegri erossi: essi sono colori naturali siche uento ne pioggia nō puo passare: impcio che le pele hāno quella uirtu. Dentro lesono f odradi de pele de armelini ede zebelini. Sapia che tunā roba da caualiero fa ta de zebelini ual ben.ii.milia bisantidoro. Le corde che tien queste tende tutte son de seda fina. Le tre tende del gran chan e de tanto ualor che uno re non leporaua pagare. Intorno queste tēde sono altre tende molto bele & assaiissime pare, no una cita tanta gente sono in quele tende de tutte parte corre gente atal solacio. Lo gran chan conduce con si tutta la soa fameia como el tien nella soa ci ta de Gambalu. In questo luogo sta lo signor fina a

la nostra pasqua: & i tutto q̄sto tépo nō cessa decazar coelat sopra ilagi oso pra iliumi. Capito.lxxi.

f Apia che nesun merchadāte ni o selador asoa polta nō ossa o selar nicaciar apresso a.xx. giornade passando oltra quele.xx. giorna de ogniho mo puo far como li piace. Anchora sapia che ni re ni alchuno altro signore ni picolo ni grādo nō ossa pigliar alchuna bestia salvacia dal intrada de marzo p̄ infino ad octobrio. E chi cōtra facesse e sraue pu niedi duramēte. Et impcio cresse bestie in tāta quantità chele sencia fine. qñ al signor piace el retona a. Cá balu sempre caciando & o selando. E qñ e gionto in Cambalu fa tre di grandissima festa. In questa terra non se alberga alchuno forestiero nianche se sepellisse alchuno morto. Li forestieri albergano in libori e si esige sepellire tutti li morti. in la citade de. Cá balu sige portano cosi nobile mercadantie de pietre preziose: ede oro ede seda che terra non e alchuna al mondo doue tante nessia portade. Queste merchadantie uiene dindia edal Cataio ede mangi ede altre stranie parte. E questo esolamente per la gran chorte chie in Cambalu: e per la moltitudine de la gente che gionge in la citta: laqual e in megio de molte prouincie.

Capitolo. lxxii.

I O gran can faſar moneda p lo mō chio uedi
ro. Eſo fa taor la ſcorcia deli moreri cioè la ſo-
tile laquale e intro la ſcorcia groſſa elo legno ede q̄
ſta ſcorcia ſenſa charta ſotile enegra epuo uien taia
da amodo de dinari picoli e grādi: altri ual meza un-
za: altri una onza: altri. x. groſſi altri. xxx. altri uno bi-
ſante: ecosi monta fina a. x. bifaſanti. Questi ſono ſigil-
ladi del ſigilo del ſignor. Questa moneda fe ſpen-
de per tutte le prouincie eregni li quali ſono ſotopo-
ſti al gran can. enefiuno non li refuſa apena dela te-
ſta: echi la contrafeſſe ſeraue deſtrutti. Alcune fiade
uien mercadanti li quali preſenta ala chorte tāto oro
perle epietre precioſe che uale uno grādissimo the-
ſoro. elo re līpaga dela moneda preſita: & ala fiada
lida altra merchantia: epiu fiade alanno lo grande
can fa comandar che chi ha oro o pierre precioſe o/
altra nobile merchantia che li la preſentiali ſoi te-
ſoreri. Lo ſignor etropo bē obedido eſali pagare de
la ſoa moneda etuti la tuole uolētiera: e a queſto poſ-
ſeti cognoſcer lo grā teſoro de' queſto ſignor: ipcio
che la moneda non ge coſta niēte. Capito. lxxiiii.

I O gran chan ha. x. baroni li quali hano cura
de tutte coſe che aſpetta ala ſoa signoria de.
xxxiiii. prouincie chelo ha: e queſti ſempre ſtanſi

38

ſo el palacio grande de Ganba ii: queſti baroni in
ogni prouincia hano uno zudeſe con molti nodari
che ſtanſo continuo al palacio etiachuno ha ſoa ſta-
tia per ſi. Queſti zudeſi enedari ſono ala obedientia
de quegli. x. baroni. Quando queſti baroni cambia-
reectori eli el no tiſifica al ſignor & li confeſma eſage-
dar tauole doro ed argento ſecodo luſancia dela chor-
te eſegondo el grado dela prouincia. E queſti baroni
ni ordina le hoſte ele caualchade ele guerre tutta fia-
da de conſentimento del ſignor. Queſti baroni ſo-
no ditti Sinech: cioè chorte magior. Queſta ciſa de
Canbalu ſi ha molte porte e portelli per le quale ſe
puo andar in molte prouincie. Quando tutte parti
de Canbalu eſai alo cataio tu troui ad uno monte
una uena de pietre lequal ſono negre & arde como
ſa lo legno etiene ben fogo quando le ſono ben a/
preſe dauno di fina al altro: e queſte pietre ſe bruſa p
tuta la prouincia ben che in la prouincia ſia legne al-
ſai deboscho ma le pietre coſta meno. Lo gran chan
uolſe chio Marco andaffi e in una abafaria uerſo oc-
cidēte: ecosi me parti de Canbalu eſi andie p occidē-
te p mesi quatordecin & impercio uenio io contar de
le coſe chio trouai echi o uidi con locbio andando
eretornando. Capitolo. lxxiiii.

Vando lhom o se parti de Cambalu ua per occidente ben per mesi.x.Poi el troua uno gráde fiume loqual ha nöe Paluisanguis lo qual ua fina al mar occeano esopra questo fiume sie uno pote lo piu belo che sia al módo & e lógo p.ccc. passi e largo passi.yiii.si ha uolti.xxiiii.li quali sono d marmoro tutti lauorati.In capo del pote sie una colona de marmoro.In cima dela colonia sie uno lione de marmoro: e sotto la colonia sie uno altro leone molto bello e grande.Dalonzi da quella colonia un passo e megio sie unaltra colonia someiète ala predita fra una colonia e l'altra e un morelo de marmoro biselq e cosi e fatto tutto lo ponte.

Capi.lxxv.

Artite da questo ponte euai per.xxx. meia trouando tutte bele case e beli palaci euigne e giardini.In capo de tréta meia tu troui una citta laqual ha nome Giogu gráde e bella:iui sie abadie de idoli:lagente uiueno darte e de merchantie. Iui se leuora páni doro e de seda e lige molte hostarie bele e bone. Quando tute parti de questa citta tu uai per uno meiaro etroui doe mie:luna ua per occidente:e laltra p sirocho:quela da occidente ua al cataio:quela dasirocho ua uersol mar ala grá prouincia de mangi. Lhom o caualcha p la pruincia del cataio

p.x.zornade tutta siada trouado citta e castelli.C.lxxvi

Vando lhom o è andado p.x.zornade dapo chel septi da Giogu troua uno re lo qle si ap pelado Tarasu:& e capo dela puicia onde so no grádissime merchátie lui se lauora gran quátita darmi p lo grá can. lui son uini in gráde abondátia In tutta la puicia del cataio nö nase uin seno i qsta cōtrada e qsta cōtrada fornise tutta la puicia del cataio.

Arteti de qua e uai.octo giorni Ca.lxxvii.

Tuade p occidéte euai per una bela contrada trouado citta e castelli i liqli se fa grá mercatíe Ndado che tu se per octo di tu (Ca.lxxviii.

a troui una citta laquale ha nöe Painfu & e molto bela e gráde.Partite da Painfu e uai p doe giornade e tu troui uno bel castelo loquale a nome Caicui:lo qual fece far uno re che hauea nome Dor. qsto re hauea guerra cō lo pte lane: lo pte lane non ge posea nocere e ale sine lhaue per tradiméto:qsto tradiméto sece sette zouni che stava cō lo pte lane: iquali uenne ala corte de questo re Dor per modo de donzeli digando noi siamo stranieti eche li uole ua seruir se alui li piaceua.Lo re Dor li receuete per soi donzeli,passadi doi anni lo re Dor catalcho lonzi dal castelo p dua meia con questi donzeli ilqual

f

40

cacio man ale spade e per forcia pigliolo e conduse
lo al prete lane edege lo per pson. Elo prete lane si
mise lo re Dor apascolar le pecore p doi anni e poi
lo licentio: edege cauali e cōpagnia ecosi sene tornò
alo suo regno per uno pecorato. Ca.lxxix.

Vando tu te pti da ql castelo tu uai p occidē
Cte p.xx. meia e troui uno fiume lo ql ha nōe
Caro mora: & e si largo chel nō se po passar
apōte ele molto pfsundo euia iſina al mar oceano. So
pra questo fiume sono molte cita e casteli i li quali
se fano grāde merchātie e nasege zézero e seda assai.
lui se troua tre salani p tre soldi de picoli. Ca.lxxx

Passa qsto fiume e uatene p doi di p occidēte
e troui una nobile cita laqual ha nōe Cácian
fu. Questi adora li idoli: e quelli dela pnicia
del cataio. lui sie molta seda e drapi doro e perle.

Dartite da Caciāsu e uai per diete. Ca.lxxxi.
Octo p occidēte tutta uia trouando cita e cas-
steli e beli giardini. La gente sono idolatri e
caciatori de bestie e de oseli. In capo de quele octo
diete tu troui la nobile e grāde cita de Guégumisu
& e in capo delo regno. In questa cita sie uno re siulo
del grā can loquale ha nōe Magala: lagēte e idolatri
& in quella cita sie abundantia dogni cosa: e de fuora

dela cita sie el palacio del re euolgie intorno ben p.
x. meia. Edentro dal muro sie uno lago con fontan e
lomuro sie tutto merlado. In lo megio de qsto mu-
ro sie el palazo loq̄ie e dētro tuto lauorado acro ba-
tudo. Et atorno lo palazo sie grā dileto de cazasōe.

q Vando tute parti da questo pala (C.lxxxii.)
cio tu uai per tre giornade per occidente p
uno belo piano trouādo cita e casteli. In capo de tre
giornade tutroui monti grandi euale li quali sie de
la pnicia de chinchin per leuale e per limōti tutro
ni cita e casteli: lagēte sono idolatri e uiueno delauo
riero dela terra ede caze. Per questa uia ua lhomō p.
xx. giornade: per limōti sette ua leoni e altre bestie
saluaze: emolti boni alberghi e taterne. Capi.lxxxiii.

q Vádo tu sei ádado queste. x. giornade tutra
ui una cita laquale ha nōe Acinelech māgi.
lui sie cita e casteli molti & e verso occidēte: eli ado-
rano li idoli e uiue darte ede merchātie. In questa p-
nicia nascie zézero assai euiē portado p tuta la pnicia
del cataio: li sie abōdātia de formēio e dogni bia
ua. qsto piā dura p doe zorna de poi troui grādi mó-
ti uale eboschi eua lhomō p.xx. giornade p occiden-
te trouando cita e casteli eboschi. La gente si adora
li idoli e uiue de lauorar terre ede caciason. lui son

leoni orsi eb estie saluaze assai ede grá moltitudine
de bestie che fa el muschio. Capitolo.lxxxiiii.

Hndado queste xx. giornade tu troui uno pia-
no con una pruincia laquale ha nome Sindis-
tifa. Questa terra nol ge meia.xx. esie diuisa i
tre parte: lo re la parti atre soi figlioli inanci la morte
saà siche quele tre parte sono murade atorno de for-
te muto: questa citta agsto lo grá cá: p megio questa
terra passa uno gráde fiume lo qual ha nome. Quá
fu & elargo megio meiaro eli sie pessi assai e buoni
esopra questo fiume sono citta e casteli assai. Lí sono
si grá moltitudine de natie emerchadáti che uano per
queloo fiume che dir nō se poria. & e lógo p.lxx. gior-
nade etié fin al mar ceceano in la citta de Sindisifa so-
pra questo fiume sie uno pote de pietra lo qual e ló-
go uno meiaro & e largo. viii. passa & ecoperto de le
gname; tutto lacoptura sie depinta Suso questo pon-
te sie molte stagione & una cárera doue sta tolui che
scode lo rendedo del signore lo qual sie mille bisanti-
doro al di dela gente dela terra sonò tute idolatre.

P Artite da questa citta euatenie per C.lxxxv.
v. giornade per uno piano trouando citta e
casteli epoi troui una pruincia laqual sie molto gua-
sta per lo gran chan: la pruincia ha nome. Chelet

In questa prouincia si sono cárne lóge cercha passi;
xv. e uolge intorno spane. x. uno gropo elózi dal altro
p piu de tre spane: de quele cane fano liuiadáti gran
fogo: et como le son state un pocho in fogo elle fano
grandi schiopi eli soi schiopi se aldi de notte p piu
meiara. questo sa liuiadáti p nō esser dánizadi dali
leoni neda altre bestie saluaze; impcio che tutti scá-
pano da quello rumor. Icauali che non e usi de aldir
quel i schiopi hano tata pagura cheli rópeno lebre
ne ele cauecie escápano: & impcio molti ne sono già
pdudi deli cauali che non sono usi. Questa cótrada
dura per xx. giornade che non se troua damágiar ni
dabuere ni habitation alchuna: e per questo conui
en liuiandanti portar uittoria consi & e gran timor
apassar per quele parte. In capo de queste. xx. gior-
nade tutroui citade e casteli & e iui tale usancia cheli
nō toraue moliere uergine selo nō fosse cerchada da
piu hoí: eqñ isorestieri passa per camin ledone chā
no soe figliole uergine damarido li pga che li usa cō
loro. E sono dequele che menano le soe fiole. x. oxy-
o. xx. giorni lózi afarle tochar. Ece si lisorestieri se
galde le donzelete tenerele al so piacer. Quádo liso
restieri se uole partir da esse conuien lastar ale spon-
cellate qualche signale oborseta o cortelino o altra

cosa ad insegnare che le sono sponcelate e quegli doni
portano apichadi al colo equela cha piu signali piu
tosto sematida esono tenute moliere e piu chare da
li soi mariti. Questi sono idolatri emala gente ecude
li egradi robadori. In quella cōtrada sono molti de
quegli bestiolí che fano lomuschio. La gente de quele
cōtrade se ueste depele de bestie saluaze le quale pia
no caciando ede caneuaza ede bocarana. La prouincia
ha nome Tebeth econfinia con la prouincia de
Mangi: questa pruincia sie molto grande e ha regni
viii. li quali hano citade e castelli emoti elagi e fiumi
doue sechata molto oro de paiola. In questa pruincia
se spede coralo p moneta & e molto charo: imp
cio che le donne lo portano al colo emetene ali soi
idoli. e sefa molti zábelori e molti altri drapi doro e
de seda enasege molte specie. esono molti astrologi
e molti incantatori dedemonii. Li homini sono rei
emali costumadi. Iui sono mastini gradi como asini
la prouincia esotto el gran can.

Capi. lxxxvi.

Caindu sie una pruincia de occidente la qual ha.
vii. regni sotto desi & e sotto el grá can. La gente
son idolatri. iui e molte cità e castelli & un lo
go oue setroua molte pietre piose e molte pietre: ma
lo g.c.nó le lasse tore: ese tuti nepotesse tore le nō se

48

ria apsiade niéte. in limoti de questa pruincia setroua
molte pde piose turches e el signor che regie p lo
g.c.nó lassa cauar senza licetia del signor. In questa
cōtrada etal usanza qñ alchú forestier passa p la con
trada sua acasa dalchú hó p albergar: incontinente lo
signor dela casa escie defuora e comanda alla moliere
& ali fioli che li debia obedir como alui pprio e ali
soi cōpagni. Lo patrō dela casa nō retorna mai in ca
sa insino chel forestier nō e partido. E qñ lo fore/
stiero separati lassa uno segno a significacia chelo sie
partido. E qñ lo signor dela casa uedi lo segno retor
na acasa. Questa usanza sie p tutta la prouincia enó
lano p dehonore impicio che lo fa no a honor deli
dei soi edicono che per questo abuda in tuti li soi be
ni. La gente de questa cōtrada usa una moneda doro
gráde uno dinaro che pesa uno sazo doro. iui sie grá
de abudatia de muschio & pessi assai delago e abo
dacia de specie ede perle.

Capitolo. lxxxvii.

Vando lhommo separati de Caindu ua per.x.
giorniade trouando cità e castelli euile. E que
sta gente siha usanza de quegli de Caindu. In capo
de queste.x. giornade setroua uno gran fiume che a
nome Brus in lo qual finisce la prouincia de Cain
du. in questo fiume setroua oro assai: sopra qsto fiume
f. iiiii

me nasce zenzero assai. questo fiume ua in lo mar oceano: qn lhō ha passado questo fiume troua una pūicia laquale a nōe Earaia in laqual sono.vi. regni & e uerso occidēte & e sotoposta al grā cā delaqual sie re un suo fiolo loql ha nōe Hensentemur & e ualéte e sauio e tiē la terra cō grā iusticia: queli dela terra sō idolatri. E quādo tute pti da quelo fiume tu uai p.v. giornade trouādo cita e casteli. Qui nasce boni caualli. In capo de queste. v. giornade tu troui lamaistra ci ta duna puicia laqual ha nōe lazi & e molto grāde. La gente sono idolatri; & sono alcuni xpiani nestorini. La moneda soa ne deporciole biāche leqle setrova in mar euā. lxxx. porciole un sazo dargento e ini se fa sale e pocci in grāde quātita. In questa cita nō cura li hoise gli altri hoī dorme cō le moiere soe & lie uno lago toqual uolgic céto meia in loqual setroua pescie molto bono. La gente dele contrade simagna lacarne cruda cōe io uediro. Eli taia lacarne i peci pi colli emetela i sauor daio ede specie epoi si lamagna.

Cvando te partì da lazi tu uai.x. (Ca.lxxxviii giornade e troui la puincia de Cariā pche la maistra cita ha nōe Carian. La gente sono idolatri e sono sotto el grā can. In questa puincia sie re uno fiolo del gran can loqual ha nōe Cocagio e

43

q se troua molto oro el sazo del oro seda p sie darge to. & sospende etiādio porciole euen adute dindia. & se troua grādissimi serpenti elogi passi.x. elo so sie le e molto caro in medicina. Se uno hō fosse morsedado da cane rabioso metene suso tāto quanto pesa uno bagatino incōtinente e guarido. E questo fielesa pturir le dōne de p̄sente e subito ge passa lidolori. Et anchora silana nna postiema subito quādo lomette suso. La gente dela cōtrada sono rei e maluasi. quādo eli uede uno uiādāte sauio e belo lo alcide lanotte digādo che quela belecia e sauieza reman in loro e in casa sua e non per torgē la soa roba. Dapo cheli foron sotto el gran chan non ossano piu far si fatte cose da mille ducento nonantasei anni in qua e sono fatti migliori homini.

Capitolo.lxxxix.

Artito che tu se da Carian tu uai giornade.y. per occidente e troui una prouincia laquale a nome Caridi. La cita maistra ha nome. No, cian & e sotto lo grā can. Li homini de questa cōtrada hāno tutti lidenti cogli doro ma le femine no sono querieri e non fano mestier alchuno. Le done sono quele che fano la massaria & i schiaui fano isoi fatti. In quella puincia e tale usancia che como la femina ha ptorito laua e fascia el fiolo so; & al piu tosto chel

la puo se lieta de leto e fa i suoi seruicii de casa & insi
na a xl. di non fa altro senon dar latetta al suo figlio
lo chelo marido semetti agiaser in letto acouar lo citel
lo insina ali xl. di. Li amici eli parenti si lo visita co
mo selo hauesse partorido el citelo tala moier sige /
fa le pappe e portale alleto. La gente de questa con
trada non hanno idoli ma ciascuno dela fameia ado
ra lo mazor de lacasa. Eli non fano ni legere ni scriue
re perche habita in logi saluaci : & in grandi boschi
hanno monti molto corotti de catiuo aiere. In que
sta provincia e in le altre doe predite non e alcuno
medico: quando sonno infermi si fanno andar a casa
soa li incantadori che tien li idoli edice la insirmita
de soa: eli incantadori sona sugi instrumenti ebala:
ecanta al honor deli suoi idoli: e questo fanno tanto
chel intra uno demonio in locorpo auno dequelii
idoli ode quelii incantadori: e questo iace in terra co
mo se fosse morto alora lialtri incantadori doman
da aquello indemoniado per qual cason queloo in
fermo sie infermo. Et lui responde perche el fece in
iuria al total idolo. Eli incantadori. Noi te prege
mo che tu pregi lui cheli perdoni: & lui gli fa sacri
ficio del so sangue. Ese lodemonio crede chelo de
bia morir el dice: questo infermo ha tanto offeso

A 4

alo idolo chelo non ge uole pdonar ināci uole chel
mora. Ese lodemonio crede ben chel debia guarire
dice el cōuiē chelo daga tāti mótoni col colo negro
e che facia tāte beuāde de specie edaga l'acrificio alo
idolo. Econuiē hauere cotati incatadori ecotāte do
ne de quele che serue ali idoli. Tutto questo sie o pa
delli incatadori. Fatto questo sie ordinado ali paren
ti delo infermo fa tutto quelo che dicono li incanta
tori. Et alhora si inuidadi li maistri deli idoli ele do
ne: e inanci cheli uada amāgiare incensa lacasa e spans
de del brodo per la casa ebala ecanta al honor de lo
idolo: esif domanda se lo ha anchora perdonado alo
infermo. Lo demonio responde tal fiada anchora
ge mancha la tal cosa e incontinenti lui lafa. E quan
do loro ha perdonado sisentano amangiar e abeuere
de quele specie: poi retorna a casa con grande leti
cia: lo infermo guarisse puoi: senon se more o sten
ta. Se guarisse eli crede chelo idolo lhabia guarido
eosli li ingana lo demonio dalo infermo.

Capitulo.

nonanta.

q Vádo lhō separti dela pruincia de Cariá tto
ua una grāde desmontada p laquale ua doe
giornade pur descendendo in laqual non e habita
tione alchuna ma uno logo in lo qual sefa festa tre di

ala setemana. lui seda uno facio doro per .v. dargéto
Eqñ lhom e andado quele .v. giornade troua la p
uincia de Michai laquale confina con lindia & e uer
sol megio di Lhó ua ben .xv. giornade per saluazipae
si: lui se troua molti elephanti e unicorni e molte be
stie saluaze enóge habitation. Capitolo .xc.

q Vando lhom e andado .xv. giornade tro
ua una citta laqual ha nome Mien & e nobi
le e grande & e capo delo regno. La gente sie idola
tra & e sotto el gran chan. In questa citta suo uno re
molto richio el qual ordéo ala morte soa chel ge fos
se fato uno nobile monumento elo coperchio tutto
doro fino gross o uno dedo con capanele doro che
sonaua per ogni uento: & un altro simile fece far dar
géto acioche de lui fosse fato memoria dapo lamor
te soa e per soa anima. Capitolo .xcii.

q Vando questa prouincia fo aquistada per
lo gran can fo aquistada per zugolari e per i
cantadori. E como lhaueno aquistada mando adir
al .g. c. selo uoleua cheli ge madass e quelli coperchi:
& elo respose che no: poi che li haua la fissati per la
nima soa. La cason pche no ii uolse fo che dicea el no
e rason de retrar asy quelo che lhó selassa p laia: e no
e usancia tartarescha. Capito .xciii.

I N questo mó ordena el grá can le soe hoste
Elo fa partit tutta la soa gente per defensa; ecia
schuna defensa ha el so cauo: poi fa acéto defensu uno
cano poi fa acento cani uno capitaniu: poi fa capita
nio de mille e capitanio de .x. milia: e capitanio de
.c. milia. Q uì el uol far uno gráde capo fa coman
dar ali capitani de céto milia che apparechie tata gē
te. E questi comáda ali capitani de diece milia E co
si desgradando fa grande gente in pochi di. Li gran
capitani hano tauole doro dal gran can de comádar
como aloro pare e piace. Se alchuno capitanio de
qual grado uoia essere fessa hano uictoria alchuna
el gesu indopiado el so grado elo so soldo & eglie
dato tauola doro de possere comádar. Capi .xciiii.

d I re uoglio dela prouincia de Bangala la
quale e neli confini de india: laquale no lha
ueua aquistada tutta lo gran can: quádo io Marco
uenne in la chorte soa: ma la gente sua era ben acá
po per conquistarla. La gente sono idolatri: iui sie
zucharo e bambaso assai e sono boui grandi como e
lephant: iui sono molti homini e puti castradi li
quali uien portati auender per lo módo ali gran si
gnori per guardar le soe donne. Cargin gu sie una
prouincia uerso oriente laquale a re lingua dapersi

e rende tributo alo grá can. Lo re ha ben.c.moiere. In
q̄sta puicia setroua molto oro e pietre p̄ciose: li mer-
chadati nō nano la pche' e lonzi da marina. Li hoī ele-
dōne se fano depēture sul corpo e sul papafigo ros-
so esule gábe e quele che han piu depēture sō piu
bele e queste depēture fano con gusele sotile in tale
modo che mai non se parte.

Cap.xcy.

a Niu e una puicia uerso lorjete & e sotto el grá
can: iui sie abondātia dogni biaua & de ogni
altra cosa dauiueri. Lui sie li piu beli cauali e boui e ase-
ni che sia al mōdo e viē conduti i dia p merchāti. Le
done porta brage con braguli longi lauorade doro
ed argento e cō specie odorifere. Cap.xcyi.

L Ongi da Aniū giornade.y.iii. sie una puincia
de Tolomá. La gente sie idolatra & e sotto el
grá can: la soa' gēte e bella ma nō sono biāchi
anci sono bruní. Lui sie cita e casteli. Li hoī son ualēti
p armē Eli fano arder licorpi soi quādo sono morti
emetti li ossi i casse de legno epoi li porta ale cauerne
ali móti asepelire. In questa puincia se troua molto
oro. Lui se spēde porciole d. dia p moneda. Ca.xcyii.

O Vigui sie una puicia uerso oriente laqual tro-
ua lhō quādo lepte da Toloman e ua p uno
fiume p.xii. giornade trouado cita e casteli: e

troua lacita de Similgu grande e nobile sotoposta al
grá can: lagente sie idolatra: qua se fa drapi descorze
darbori che se portano deirastade & e beli arbori &
e beli drapi. Li hoī sono boni p armē. In questa pu-
icia sie molti leoni onde li hoī nō ossano albergar de
fora dele case. Eli marinari che uano su per lo siume
pedito nō ossa auicinar ale riue per pagura di leoni
tanti gene. In questa contrada sie cani si grādi esti for-
ti che uno cane assaltera uno leon: ma pur contien
cheli sia doi cani e uno homo auoler alcider un leon
& iui e assai oro e seda. Cap.xcyiii.

Q Vando lhomo septi de Cuigni p quattro di
el troua cita e casteli. In capo de queste q̄tro
di settona la grāde cita de Cancasu e sie uerso el me-
zo di & e del cataio. Lui se lauora molti drapi doro e
de seda: da questa cita ua lhomo uerso el mezo di.y.
giornade etroua la cita de Cianglu laquale e nobile e
grande uerso el megio di & e del cataio. Questa ter-
ra si fa assai sale. Longi da Cianglu. cinque giorni
de sie la cita de Galam per lo mezo delaqual passa
uno siume doue ua molte naue con merchantie.

Onzi da Cianglu diete sie uerso el (Ca.xcix.)
megio di se troua Candrasa grande e bella ci-
ta laqual hauetia sotto si.xxi. cita inanci chelo gran

chan la cōgstaffe. Ela si ha beli giardini e biaua assai
eseda. Longi se troua una nobil cita de Singuimatu
e sie uerso el megio di e anche tu troui un fiume grā
de. La gente dela terra la partì in doe pte e sece andar
una pte uerso l'oriente; e l'altra uerso occidente p lo
Cataio. In questa cita sie grandissimo trauilio: p que
sto fiume ua tanta merchantia che dire non saperia
e credere non poteristi.

Cap.c.

Vando te parti da Singuimatu tu uai p me,
gio di p.xyii. giornade trouado cita e castelli
assai in lequal sie molte merchantie. La gen
te adorano li idoli e hano lengua per si e sie sotto el
gran can. Quando tu sei andado p queli. xyii. giornade
tu troui uno fiume grande che uien dele terre del
prete Iane lo qual ha nōe Caro morā & e largo uno
meiaro & ha tāto fondo chie per quele naue grande
che lieua piene de merchátie. Lo grā can tien in que
lo fiume naue. xy grāde per tragetar soa gēte ale soe
isole del mar. Ciaschuna de quele naue uole. xy. ma
rinari e porta ben. xy. o. xyi. caualli con li hoī e con la
uituaria; e sopra questo fiume sono doe cita: una da
uno ladi del fiume; e l'altra dal altro: una e picola e l'al
tra e grāde luna ha nome Coigangui e l'altra Caicui
e sono una giornada apresso lo mar oceano. Ca.ci.

Vādo lhō passa q̄sto fiume i trā nela puicia
de Māgi. i laql era uno re loqual avea nome
Fuchsur loqual e possente e richo enō era al mondo
nesū piu potete senon el grā can: elo non era homo
p arme ne i lo suo regno non era cauali ni hoī p ba
taia: ipcio chela puicia sie in forte logo & sono mol
te aque. Le sue cita hāo grāde fosse piene daque. que
sta giēte uiueno delicateamente: se eli fosse hoī p arme
tuto lo mondo non pigliaraue q̄la puicia de Māgi
questo re era luxurioso ma haueua i si doe bone co
se: luna chel māteneua bē lo so regno i pace & i iusti
cia e tutta note stauano le stazon apte: e denote áda
ua l'homo securò si como de d. L'altra chelo era mi
sericordioso ali poueri e faceua nodrigar ogni año
bē. xx. milia puti picoli li dava per fioli ali grādi hoī
che non haueua deli suoi. Questo re haueua bē mil
le dongiel i quali seruiua ala sua chorte: Aduenne
corrēdo lāno del mile. cclyiii. lo grā can piglia per
forza tutta la puincia de Māgi elo rescāpa ben con
mile naue ale isole fortissime lequale era in lo mar
oceano elassa la principal terra de gainsai in guarda
dela regina soa moliere: quādo la regina intese chei
capitanio del campo del gran can loqual hauea no
me Baiam cincam sie adir centochi ela mando per

48

lai ereudessi con tutta la signoria soa tutte le cita se re
de faluo una cita laqual ha noē Sainfu laquale se tiē
ne ben p tre ani. La regina so conduta ala chorte del
grā can in laqual era seruida e honorada. Lo re Fuch
fur noē se pri dal e isole fina chel mori. Lapria cita laql
sie alintran dela puicia de māgi ha noē Coingangui
lae uerso el sirocho esie grāde e nobile. La gēte ado
ra li idoli & hano lēguā psl e fano arder li soi corpi
morti. Questa priuicia ha assai lemenasian enauē &
e sopra lo fiume de Caromorara. i q̄sta cita sefa mol
to sale etāta nef a che quarāta cita ne batuerue abon
dātia: onde lo grā can siha grāde utilita de q̄lo sale.

E Quādo lhomō septi da Coigāgui (Ca.cii.
ua uerso sirocho per una zornada p una stra
da laquale sie tutta salizada de bele pietre: e
questa uia sie alintraida de Māgi sedà ciaschaduno la
di de la uia sisono grāde aque. In quella puicia noē se
po intrar senō per quella uia. In capo de questa gior
nada setroua una cita laquale ha noē Panchi bela e
grāde: per quella puincia se spēde moneda de Tarā
ri de quella del grā can e qua sie diuitia de og ni cosa
da uiuere. In capo de unaltra giornada uerso el siro
cho sie lanobil cita de zapin molto bela e grāde. Eli
sono idolatri & e pescie assai e grande case de bestie

ede oseli. Iui tu hai tre fasani p uno grossso tenitiao.
O Omo tu te parti da Cain tu uai uua (Cap.ciii.
giornada trouādo sempre bele uile e terreni
ben lauoradi: e poi troui lagrāde cita de Tin
gui in laquale sie abondantia del uiuere esie uerso si
rocho eli adorano li idoli. In questa terra sie grāndi
naulii. Da parte sinistra de questa cita tre giornade
dalozzi in lo mar oceano sono molte saline: & i lo me
gio sie una cita cha nome Tingui. Quādo tute parti
da tingui tu ua per sirocho p una bela cōtrada e poi
troui la cita de Nangui bela e grande: eli adorano li
idoli & hano lingua psl & ha cita. xxvii. sotto de si.

E Tio Marco haue aregere questa cita (Ca.ciii.
per tre anni aposta delo grā can. Verso occi
dente sie una puincia in mangi laquale ha no
me Naingui bela e grāde e se ge lauora de oro ede
sedā: iui sie grā abondatia de biaua e de altre cose da
uiuere: & anchora tutroui la cita de Sainfu laqual ha
citade dodecisi: e questa cita fo quella che
setene tre anni.

Cap.cy.

I A cita de Mangi su aquistada per industria
de mister Nicolo e Mafio e Marco como ue
diero. Lo capitāo de lhoste scrisse al.g.c.che la
cita noē se potea pigliar, onde se turbo forte. Onde li

g ii

disleno al signor chel nō se turbasse che noi tenessimo mō che la cità sera nra. Marco fece far amastri. Venitiani che era in quele pte tre mágani grandi li quali butava bē mile liure de peso p ciachūo: efon portadi al cāpo: e como li haueno tratto la prima pie tra se marauegliaua molto chaueno gráde timor: e per lo timor grande serendete subito p che non ha uea mai uedudo si fate cose.

Capitolo. cxi.

Vando lhó separti da Chiáfu elo na giornade. xv. p sirocho epoi troua la cità de Singui in laquale sie grádissimi nautilii & esopra lo magior fiume che sia al mōdo loqual ha nome. Guyá: & e largo. xvii. meia & e longo céto giornade: el non e al mondo fiume in loqual sie tāte naue con tante merchantie. Io Marco uidi questa cità de Singui naue. v. milia in uno solo punto nauegar p questo fiume modoueti pensar quante sono quele che sono per i porti e aleriuie. Sapia che. xvi. prouincie passa per questo fiume: e sopra questo fiume sono. cc. cità magior di questa.

Capitolo. cvii.

Aingui sie una picola cità suso questo fiume uerso sirocho i laqle se recoglie grádissima quantita de bianca ede riso efi portado al. g.c. ala cità gráde de Cábalu euano p fiumi enó p mar lo. g.c. fe

ce far i più logi fosse grádissime p poder nauegar a la sua cità acioche uno fiume itrasse il laltro osia i lagi. Pigiáfu sie una cità de Mág i laqual sono doe giesie de xpiani nestorini lequal fece far Marsarchone ster che so signori quella cità p lo. g.c. e questo so del mīle. cclxxix. Quádo tu te parti da Pigiáfu tu uai tre giornade p sirocho trouádo citade e casteli i liquali e de gráde arte ede merchantie. In capo de tre giornade sie lacita de Tinguingui nobile e gran de ericha. lui sie abódaria de tute cose datiuer Elso uno tépo i loqual una gēte de xpiani che haueua nōc Alani puglio quella cità e quegli alani beue i quella sera tāto che lidormeuia tutta lanote. E lamatina literieri lioccise tutti. Elo re Bayá che era re de questi alani habuda la nouela refece gráde hoste euène sopra quella epi gliola p forcia efece occider tutti literazani hoī esemine picoli egrádi p uēdetà deli xpiani.

Ca. cyiii.

Ingui sie una cità nobilissima bela egráde la quale uolge ben quaranta meia. Iui habitagé tētanta che e innumerabile. Ese tutta lagente de Mág i fossero huomini per arme aquistaraueno tutto lo mondo. Eli sono merchantanti esottili in ogni arte. Iui sono de molti philosophi ede molti medegi. In questa citade sono ponti de pietra sette milia mol-

g iii.

to ben lauoradi: per soto ciaschùo passera largamē
te una galea: per tali doe galee. Neli monti de que
sta cita nasce lo riobarbaro ezézero in grāde abódā
tia: tu haueresti. v. liure de zézero per uno grossō ue
nitano: & ha soto lo dominio cita. xvii. bone & grā
de. e se lauora molti drapi de seda: la casone cheli te
rieri de Singui se delecta in bele uestimente de seda
fina de piu colori.

Capitulo. cix.

q Vando lhowo separte da Singui elua gior
nade. v. trouando cita ecasteli epoi troui la
nobel cita de Guinsai ela magior cita ela piu nobel
che sia al mondo.

Capitulo.cx.

I O Marco foi in questa cita esì domáde dele
soe conditione. Ela uolgie céto mia per mi,
sura & ha ponti de pietra. xii. m. si alti che per soto
passa una gran naue. I i ponti sono tanti perche la
cita sie tutta in aqua como e Venesia. In questa cita p
belo statuto ciaschùo conuié far larte de 'lo padre e
deli soi pdecessori e sie uno lago che uolgie meia.
xxx. atorno questo lago sono lipiu beli palaci che sia
al mondo. In meg' o de questo lago sono doi palaci
beli. Tutti quelli che uole far noce uanno questi pa
laci: eli tu troni tutti li fornimenti che fa bisogno per
le noce. In questa cita emolte terre picole: per tutta

questa contrada se spede moneda tartarescha La gē
te adorano li idoli & hano ligua p si. A ciaschadù de
quel. x i.m. pótis táo. x. guardie acio che alchùo ma
le nō se facia eche la cia nō rebelasse. In la c ita lie uno
grāde mōte suo lo quale sie una alta torre e sula tor
re sie una tauola grāde la qual si sonada per fogo o
per temore oper altra cason: ele strade sono tutte sa
legiade. Lo gran chan la fa molto bē guardar. In que
sta cita sono ben. xiii. milia stuuue e li huomiti sono
grandi gali e cosi le donne.

Capitulo.cxi.

d A Guinsai in sìna alo mar occéano sie quin
decimia intro griego & oriente: & una cita
che ha nome. Gansu: ela siha bon porto euierge na
ue assai dindia Dala cita al mare siue uno fiume per
lo quale uien le naue: quelo fiume passa per piu
contrade. La prouincia de Mangi e diuisa per el
gran chan in otto regni. In questa cita sta un re de
continuo & ha sotto si cita. cxl. La prouincia de Man
gi. M.cc. terre etutte sono guardade p lo. g. c. & acio
chela pruincia non rebelasse tutti che nascie in la p
ruincia de Mangi si scriti el di e l hora e puti e pote p
sapere soto che pianeto e quando alchun uole an
dar in alchun viaggio domanda conseio ali astrolo
gi etiense al suo consiglio. Quando alchun mōte
g. iiiii

li paréti soi seueste de canetaza e arde li soi corpi cō
cauali e dinari como e dito dináci. In qsta cita sie el
palacio de Scifogi loquale era signor de tutta la pui
cia de Mangi loq̄l e fatto in qsto mó. Lo prio muro
uolze bē. x. meia & e molto alto e quadro e détro so
no beli giardini e cō boni fruti e fontane e lago con
boni pessi. In lo mezo sie un palacio molto belo cō
xx. sale si gráde che. x. milia hoi se assentava auno pa
sto. Or posseti cōprédere la magnitudine dela terra:
& e una giesia de Nestorini cōuē hauer ciaschū luso
scrito suso lo nscio lo nōe so edela moier e deli siali
e deli famegli. E qñ alcun septi per andar astar altro
conuen portar lo nome so con si. E se alchun uenisi/
se astar in quella casa in suo logo el cōuien chel facia
scriuer lo so nome: e con quāti cauali. Tutti liostien
dela terra conuē dar p scrito tutti li soi hosti el dì el
mese quando ligionge e quando liuano e quando
gestano in lo albergo.

Cap.cxii.

d Ito dela cita de Guinsai diroue delo rededo
del gran chan. De tutta la puincia de Guin/
sai elo ha pur del sale tomani doro. ix. milia. e ciascu
no toman e fazi. ix. milia dorore ciaschuno fazo dor
ro ual piu de yii. ducati doro; del altre cose senza lo
sal ha tomani. xx. milia.

Cap.cxiii.

51

Q Vando te parti da Cuinsai tu uai per sirocho
uno di trouado cita e casteli e beli giardini e
poi troui lacita de Tápigui chie molto bela
e gráde. lui e abondázia dogni cosa daniuere e son i do
latri & e sotto lo grá can e poi uai diete. iiiii. etroui la ci
ta de Vgui enai. ii. di per sirocho trouado cita e caste
li si spelli chel par che uada tutta fiada p cita lui setto
ua cāne grosse spâne. iiiii. e lōge. xxv. In capo de doe
diete setroua Gregui gráde e nobel cita in laqle sie
bō uiuere; eli sono idolatri & e sotto el. g.c. Ca. cxv.

Q Vando tu se andado p tre giornade tu troui
la cita de Eiágari laqual sie gráde e bela esie
suso uno móte eparti uno fiume in doe par
te: una pte ua insuso elaltra ua in zoso. Puoi uai gior
ni. iiiii. e troui la cita de Engiu & e dela signoria de qn
sai. Partite da gnsai tu entri il regno de Fugiri e uai
giornade. vi. p sirocho per monti e p pianî trouado
cita e casteli cō grá diuitia daniuere e con beli caza/
son e abondázia de zucharo e de specie. Tu hauerai
lx. liure de zucharo per uno grosso. La gente de que
ste cōtrade mágia dogni carne e carne humana pur
chela non sia morta de morre naturale. Quádo que
sti hoi uano in battaja se fano uno segno sul niso cō
uno ferro caldo: e tuti uano apiede saluo che lo so su

gnor che ua acaualo. Eli sono crudelissimi ho i & usa
pur spade eláce. Eli alcide lihoi ebene el so sangue e
manga la carne. In megio de quele. vi. giornade tu,
trotti la cita de Guelimfu laqual ha ponti. iii. de pie
tra marmorina con bele colonne de marmoro. Ecia
schuno ponte sie longo un meiaro: elargi passi. ix.
lui sie beli homini epiu bele done. lui sono galine
negre enon hano piuma e sono fine damágia e sige
molti leoni e molte altre bestie sa uaze erie: & e gran
pericolo a passar p quella contrada. In capo de quele
vi. diete setroua lacita de ugoco. lui sefa grande quá
tita de zucharo euien portado al gran can. Ca. cxvi.

Vando lhuomo separati da Vgucu el seua
meia quindeci ele troua lacita de Frigi: &
e capo del regno de Yoncia thie uno di. ix. regni de
Mangi. In questa cita sta le exercito del gran chan
per guarda dela contrada: per megio questa cita si
ua fiume che largo. vii. meia: equa sefa molte naue
per nauegar per quello fiume. lui souo grandissime
merchantie de tutte specie ede perle ede pietre pre
ciose lequal uien dindia alta. La cita sie vicina alo
mar occeno & e grande dinitia de roba da uinere.

V te parti da Frigi epassi (Capito. cxvii.
el fiume eua diete. v. per sirocho trouando

53
cita e casteli enile. iui sie dinitia de tutte cose d'arive
Quádo te parti da Frigi ede questa contrada troui
la cita de laitonni bela e gráde & habó porto. Qui arí
ua naue dindia con molte merchantie & e uno de li
meiori porti che sia al módo. E p una naue che ariva
in alexátria neuiene questo. c. Lo. g. c. ha grá tributu
de questo porto Ciaschuna naue paga de pietre
preciose. x. p cetenat ede mercháta p sotile. xxx. p cete
nar ede spiciaria. xliv. p cetenaro. On li merchadáti
paga fra nolode naue ede strada & esida láita' dogni
mácatia q sie gráde abódáta d' roba da uiuer. c. cxix.

I O marco foi p gráde fe po i idia euoioue dir
de merauelioso cose del módo. Coméccemo
pria delisola de Ci pagu laql sie nel alto mar uerso o
riente lózi dal teré. m. cccc. meia & e una gráde isola
lagére e bela ede bela statura & adoráoli idole. Eli si
háo uno re che nō rede niuo tributo ad altri & hano
ligua p si. iui se troua oro assai simo e niuo nō lo os
sa portar f' ora delisola & impcio geua poche naue e
pochi mercháti. Losignor de la terra ha uno palazo
molto merauelioso e gráde loqual sie tuto copto do
ro fino & e grossò loro ben doi dedie così le fene
stre sono doro fino equi sie abundantia de pietre
preciose. Grandissima cosa e le ricchezie de' questa

53

isola. Aldádo lo grá cā la richecia de questa isola má
do doi soi barói apigliarla cō grádi si una quátita de
naue che porta caualieri e pedoni e uitaria assai. Lu
no di quali hauera noé Abatá: el altro Vonsaincini:
eli separti dal porto de Caicó ede Gúsa e adoro a
Cipagu e iui desmoton i terra e feno gráde dan
no píani ep uale. Intro queli doi baroni fo una in
uidia che quello che uoleua luno l'altro nol uoleua e
così nō pigliono ni cito ni castelo seno uno. e perche
nō seno redere tuti suono taadi emorti saluo.
viii. hoí che ferro nō lipote tairare impertio che cias
chú dilo ro hauea una pietra píosa sopra desí incan
tada & haueuá la al bracio dextro entro carne epele
qñ li doi baroni itesel questa nouela lisece amazar cō
maze de legno; eli baroni hauet quele pietre. Adui
ne uno di che uerso latramontana uéne uno uéto si,
forte che píagura che le naue nō se spezasse tuti in
trono i naue enauigo ad una isola laqual era apíso a
z. meia. Lo uéto si sforcio tanto chel se rompe molte
de quele naue eli hoí scápano i terra: ele altre naue
torno acasa soa: queli che fugi i terra fono ben. xxx.
milia liquali setenuta eér morti. Tornado lo marin
bonacia lo re de l'isola ando con molte naue adosso
a questi per pigliarli: lo re desmondo i terra con tutta

la soa gente. Li tartari fono acorti e die uolta ecorsi a
le naue delo re. Onde lo re romase i terra con tutala
soa gête: eli tartari ando al isola delo re edesmondo i
terra con li confaloni delo re eloro apíse la porta dela
cita. I tartari entrono detro emess e laterra ele done
asacomo como fo Verona. Et icotinéte lo re arma
nauillii assai efece gête noua tato chelo assidio later
ra. Litartari non hiando ni uno soccorso & hiando te
nuta laterra. vii. mesi sise réde a patti salui l'hauere ele
psione e questo fo del mile. cclxix. In questa isola sor
idoli che hano el capo del ouo: alchúi la de porcho:
alchúi de molton: alchúi de chá: alchúi hano uno ca
po equatro face. Quello idolo chie tenuto lopiu be
lo sie quello che ha piu face: echí lidomáda pche fa
no tati idoli esí diuersi. Eli riude che cosí face li soi p
dessori. qñ queli de questa isola piglia alchun hó o
femina che nō sia de soa gête selo non se puo resco
dcr p diari: eli lo alcide ebeue el so sáque e poi lo má
gna. Questa isola sie circúdada dal maroceano. Els
gondo che dicono lisauii poeti emarinart che usa p
quel mare e isole. vii. milia. cccxlviij. leql p lamagior
parte sono hitade E i tute queste isole non e arboro
che non sia odorifero e fructifero ede grande utili
tade: elge nascie perero biancho assai: else sta uno

anno adouer andar dala prouincia de Mangi sua in India. La cason e chel regna doi ué ti luno regna din

uerno l'altro dinsta. Cap.cxx.

Quando tepti da zaitoi chie sotto el grá can tu nauegi uerso occidéte & alquáto nerso elgar bin. y. diete else troua Ciaribá: esie richa e gráde terra: esie hano lingua p si & hano lo suo re. Nel áno del mille.ccixx. lo grá can mádo uno suo baron lo quale haueua noé Sagatu con grádissima géte per cõgstar questa prouincia e niéte fe saluo cheli danizo molto el paese. Et acio che eli piu nō guastasse l'ore dela contrada se obligo adare tributo a lo grá chan do, deci elephanti ogni anno. Et io marco foi in questa contrada l'ano del.m.cclxxv. e si trouai quelo re molto uechio: & haueua gráde quátita de moierte: & ha ueua.cccxxv. intro figlioli e figlioie: intro li quali si gene era aintisei ualentí homini per arme e qua si sono elephanti assifimi elegno aloe assai: e boschi grandi de ebano negro. Cap.cxxii

q Vando tu te parti da Cianban enauegi intro mezo di e sirocho .m.cccc. meia tu troui una grande isola laquelle ha nome laua laqual uolge.iii. milia meia. lui sono.yii. re li quali nō rende tributo ad alchun. In queste isole sono grande duitie e si ge

peuere e galanga assai de tutte le altre bone specie assai & adorano li idoli. Lo gran chan non pote mai hauerli in signoria. Capi. cxxii.

p Artite da laua enauega.xviii. meia i tro me gio di egarbio tutroui doe isole: iua hantóe Sódur: elaltra Códur & lógi da queste isole forsi.cc. meia una puincia laql ha nome Lochach laqual sie gráde puincia erichael hano lingua persi & adorao li idoli enon réde tributo ad alchúo pche nesun nō li puo dánigiar: iui sie oro in grá quátita e elephati iui setroua le porciole che se spéde p móeta.c.cxxiiii.

q Vando tu te parti da Lochach enauegi.v. meia per megio di tu troui una isola la qua le ha noé Pétara: equela sie molto saluazo. C.cxxiiii.

q Vádo tu se ádado qli .v. meia p mezo di tu troui uno regno loql a noé. maloit lacita eli sola sia noé Pepetá q si spicaria assai. ptite da pepetá euai p siroco céto meia eli troui la isola d lauáener la qual uolze meia.cc.i qsta isola sono.yiii. re eciaschúo alo so regno. Eli háo léguia p si & adorao li idoli eli ge derada dogni cosa dauiuier. da questa isola nō se puo ueder latramótana. la géte de quelo re tutti adora macometo: quelli hita a i monti non hanno sege ma tuiueno como sale bestie. La prima cosa che eli

nde de lamatina ladorano p uno suo dio: eli magnão
dogni carne bona etia e nō se cura cōe lalesia morta

Qe si magna carne d'homō. Cap.cxxv.
Vádo tepti da Ferlech.tu troui lo regno de
Basma:ela gēte de q̄sta cōtrada nō hano lege
ma uieno a modo de bestie:el re chiamasi p lo.g.c.
ma pcio nō ge réde alcū tributo saluo chel ge māda
alcūe fiade alcūe cosa stranie In questo regno sono
simie de diuerse manieri e unicorni poco menori de
elephāti el capo sie como capo diporcho e porta el
capo semp̄ iclinado a terra estassé uolūtiera i lo sāgo
& a uno solo corno i la fronte: i pcio sono chiamadi
unicorni. Lo corno sie longo e negro e ha la ligua as
pra e spinosa de spini grossi e longi. Le simie de q̄sta
contrada sono picole & hāo el uiso como dunò pu
to:eli altri mēbri simili fatti. qñ eli piglião queste si
mie esí lepelao e non ge lassa pelo senon como hāo
li puti e poi silemette al fogo e cosele con specie azo
chele non puze e fale secare:poi lemāda p lo mon
do auēdere:& fano creder ad altrui che la sia mumia
In questa puicia sono astori negri cōe corbi grādi.

q Vádo tu tepti da Basma tu troui (Cap.cxxvi)
lo regno de Samara chie i questa medesima
isola i laql io Marco steti mesi.y.p fortua de tépo: i

laqual noi sealozassemō ērdio p timor de mala gēte
che regna i q̄la cōtrada che uiueno pur de carne húa
na.In q̄sta cōtrada nō se uedi latramōtana e nō se ue
di la stela del maistro e sono molto saluazi & adora
no lidoli. Iui sie el mejor pescie d̄l mōdo. Eli nō hāo
uin senon taino li rami de certi arborei ese le chose
e esciene uno liquore cōe escie laq̄ dla uite: e questo
sie biāco e uermeio & e molto bon dabeuer & hane
assai e par pur uino. qua sie assai noxe dīdia. L'altro re
gno de questa isola sechiama deragoia. La gēte sono
saluagi e si adorão li idoli: & hāo re p si e liguazo p si
& hāo tale usācia che qñ alcūi se i' ermāo i parēti soi
mādāo p li soi maistri e domāda sel die guarir . Eli sa
no icatatiōe de demonii. Ese li dice chel debia guarir
lo lassa star. Ese dicon chel debia morir māda p qlo
che ha officio de alcidēr cōe facemo noi qñ mande
mo noi p lo becharo afar amazar el porco. Eli geme
ti suso laboca alcūa cosa elo sof ega poi lo chose esifa
cōgregar tuti listreti i parēti eli lomagna eli ossi sera i
una cassa: e q̄sto fano p che li dice che sel faceſſe uer/
mi moriraue de fam e elāia soa neportaraue grā pe
na al altro mōdo. Ela cassa da li ossi laportāo in le ca
uerne ali mōtirsse pigliāo homo che non se possā re
scoder per dinari eli lg magna. Cap.cxxvii.

L Ambri sie uno altro regno de questa isola in laql sie molte specie elouo idolatri. In questa contrada son molti hoi iql si hao coda gráde cõe hao leuche long e e grosse. Lo.yi. regno de questa isola de laua ha noé Fansur. qui setroua la mejor camphora del mondo e seuéde apelo doro. Lui sebeue dela beuáda dita disopra. In questa puicia sie una mai niera de arbori grádi e grossi: & ha lascoria sotile & sono pieni defaria ede qla farina sefa assai usuáde de pasta e sono bone: & io marco nemangie assai siade.

O Omo tu te pti da Lábri tu uai (Cap.cxxviii. cxl. meia per tramontana e troui doe isole. La pria ha nome Necunera: e l'altra Nágamma La gête de Necunera uiue como bestie e uáo tutti nudhi hoí e semene e non se cura dalcúia cosa ezase luno con l'altro como li setroua e non hao lege: & hao bochi de sandali rossi de nose didia ede gardamoni e assai altre specie bone. Nágamma e una altra isola bona e gráde eli sono idolatri e uiueno cõe bestie e mangano carne humana e sono crudeli simi homini Li homini de questa contrada hano el capo a modo de cani de mastini e hano li denti como cani: ele feme hano licapi como lecagne. Cap.cxxixr

V Vando tute parti da Nágamma tu uai per oc

cidente per mile meia uerso garbin e trotti la isola de Silá laqual e de le mejor isole che sia al mondo: e si uolge. xxx. milia.e. cccc. meia. In questa isola sie un re richissimo eli gête e idolatra. Tutti dela isola ua no nudi saluo cheli portão una peza grisa denati ali ordeni. Lui e abondatia de riso e de bestie e de uino ede arbori como e dito dinaci. In questa isola setroua fini rubini e non altro: e trouasi molte altri pietre preciosse. Questo re ha un rubino lo piu belo che sia al mondo e longo una spána & e grosso cõe un brazo & e splendidoissimo fencia alcuna macula: & e rosso como fogo. Li hoi de quella contrada non ual niéte per arme ma son molto luxuriosi.

Cap.cxxx.

O Iu uai p occidete. xl. meia etrotti lagráde p uicia de Nichabar laqual si chiamada idia magior: e questa e la magior India che sia al mondo eli meliore: & e in terra ferma. In questo regno setroua margarite grosse e fine. E sono. v. re fradeli carnali. i lo comiciameto de questa puicia e uno re lo quale ha nome Sendebar & e chiamado re de Vor: Lo re a la decima pte delle margarite che se troua in quelo regno. Queste margarite setroua pur de Aprile fina in mezo Mayo dali pescadori che pesca in lo colfo del mare: queste ple setroua nele teste di pescie cioè

h ii

ostrege. Li hoī ele done suā nudi saluo che secopri cō
una peza la sua uergogna. lo re ua tuto nudo: ma por
ta alo colo uno cordō tuto piēo de pietre p̄ciose cioè
carbonculi zaphiri smeraldī & altre pietre p̄ciose le
quale sono ḡ nūero. c.iiii. Et i p̄cio contuienē chel dīca
p̄ nūero. c.iiii. oration dedomā edesera ahonor de li
soi idoli. Eporta ali braci e ale gābe fr̄isi copti de pie
tre p̄ciose: e ali pedi e ali dēti porta pietre p̄ciose che
diece citade non li porauē pagar. E sapia che questo
re ha ben cento moiere es̄i ne tolse una a un so frade
lo e queste done si adorna e fa così belo lo so papa
figo come fa le dore nostre lo so uiso. Lo re a mol
ti cōpagni che s̄pre lo acōpagna: e quādo elo mo
re eli brusa loso corpo e questi soi cōpagni se geta
nelo fogo elassase brusar cō lui in compagnia: eco
si dicon che crisi serano in sua compagnia alauita de
la come son stati de qua. Questo re sicompra ben
diece milia cauali alanno nella contrada de Cormos
e uno de questi cauali sevende ben .y. sazi doro. Li
merchadanti da Guinsai ede Sufur ede Bden si liue
de amerchadanti de questa isola: & in capo de lāto
tutti sono morti: e così consuma questo re tuto lo so
thesoro in questi cauali. La cason sie questa che in
questa isola non uiue mai caualo piu de uno an

no e qui sie tale usancia che qñ uno hō e iudicado a
morte eli domāda grā alo re chelo se alcida instesso
al honor delo suo dio: & elo gelasa. Alhora se appa
rechia tuti li soi parēti & elo b̄se meti. xii. corteli al co
lo epo f̄i menado al logo dela iusticia: lo mal factor
crida ad alta uoce edice. Io me alcido al honor del co
tal dio: etole uno cortelo edase un colpo poi tole lal
tro edasse: ecosi fa fin che le morto. Li parēti soi poi
lo brusa con grā reuerētia econ grā festa: e ciaschadu
no puo tuor tāte moiere quāte e l puo mātenir. eqñ
lo marido more assai dele moier segreta in lo sogo
ebrusasi con esso: perche la usancia sie così che tutti
che more f̄i brusadi. Quele chese brusa col marido
sono molto laudade dal i soi parēti. Tutti sono idola
tri e molto aderano li boui: edicono che lo bo e san
cta cosa. Eli non mangiarate carne de bo: e non alci,
derauē alchuno p̄ tutto loro del mondo. Qñ el ne
more alchuno eli tole la suo seuo eonze lesue case dē
tro. questa gēte descēde da queli che occise sctō Tho
maso apostolo enesuno de loro non puo itrar in la
soa giesia ese alchuno ge tole itra cazeno morti. Lo re
tō tutti queli dela puinica magnano semp̄ in terra e
dicono cheli sono usciti deterra ede terra die retor/
nar: eche nō porauē tropo honorar la terra. In que-

sto rego nō nascie alchūa biaua senō nī. Q[uod] nī questi
 hoī uano ala bataglia uāo tuti nudi enon portao se
 non loscudo elà lāza: eli nō alcide alchūo aiale ma
 fali alcider ad altri che nō sono dela soa puiciā. Tu
 ci hoi esemie de questa puicia secouie lauar doe uol
 te Iodi dedomā edesera. In altro mó eli non mágia
 nebeue. Chi non obseruasse questo seraue tēuti pata
 rini eli se lava in questo mó. E sono semp̄ nudi e ua
 no ali hume egetasí de laqua oltra el capo epo sestre
 ga luno el altro: e ala siada nellaqua secognosce: senza
 alchuna uergogna. E sono uili p̄ arme: pochi sono
 che beuano uino & quelli chene beue non sono tolti
 p̄ testimonii ecosi quelli che uano p̄ mare p̄che lidice
 che sono despadi: e áche hano chel luxuriar non sia
 p̄ctō ni uergogna. Anci dicono chel piace ali loi dii.
 In questo paese e caldo intollerabile & uano tuti nu
 di: esono luxuriosi. Iui non pioue mai senon el zu
 gno luio eagosto. Et sono molti che sano philoso
 phia enegromātia & attēdeno aidiuinar. Iui sono a
 stori negri como corbi & sono barbasteli grādi co
 mogaline etuta note uola emagnase. Molti hoi offe
 risse li soi fioli alidoli in liquali ha mazor reuerentia
 quelli monachi qū uoleno far festa alo so idolo man
 da p̄ tutti puti eputé che sono stadi offerti ebala ecā

ta e portano damázar also idolo edice chel magni la
 substantia de quele carne epo i manza lacarne con
 gran riuerentia.

Capitolo. xxxi

m Visui sie uno grā regno chele troua qū tu te
 parti da moabar etu uai p̄ tramontana circa
 mile meia: eli siadorano liidoli sulo li móti de questo
 regno setroua lidiamáti fini qū pioue forte lihoi li
 ua acerchar in le riue dimonti: In quelli monti qū sie
 li grā caldi setroua serpēti grādissimi ne in altra pte
 del mondo non se troua più diamáti. In questa con
 trada sie limagior montoni che sij al mondo. Locor
 po de san Thōaso apostolo sie nela puicia de Moa
 bar i una picola citta nellaqual uano pochi mercha
 dāti p̄che ela sie fuora de má. Iui hita molti xpiani e
 molti saracēi liquali uano alo corpo de sancto Tho
 maso. Li saraceni hano grā sede e gran reuerentia alo
 corpo de san Thōaso. Edicono chel fo saraceno e
 grā p̄pheta: e chiamalo sancto Thōaso dauána chie
 adir in nra lingua sancto hō. Lipelegini xpiani che
 uano a questo sancto tole dela terra doue el fo mor
 to. Eqūi alchuni se inferma geda abeuere de quellater
 ra con uino econ aqua: ede p̄sente guarisse. Lano del
 mile ccxcvii. Sifo uno gran miracolo. Fo uno baron
 del paese che hauea a tāto riso che nō haueua ologar

lo: onde nesece empir tute lecase delo logo de san.
Thóaso. Li pelegrini lo pga chelo non douesle ipa/
ciar lo logo de san Thóaso doue eli doueta dormir
enó uol se far niéte; ela note sige apse i uisio san thóas/
so emetegi una forcha deferro sula gola edisse se tu
non lieui uia quelo riso p certo io te affogero. Esubi/
to quel baron sise desedo:& icontinéte lo fece tuor
via. Onde lixpiani pelegrini ne riferi grádissima re/
ueretia amiser san Thomaso. Lihoi de questa contra/
da sono tuti negri; ma nascie negri ma laiere sili/
fa negri esì lionze cō olio d' sisamo pche liuegna piu
negri. Eqñ lisono piu negri tato sono tenuti piu beli.
Eli fano li soi idoli negri e depenge lidiauoli bian/
chi; edice che dio sie negro con tuti liso. Eli demo/
nii sono tuti biachi. Quádo questi uano in bataglia
ciaschùo porta cō si pelo debo saluazo eliga de q̄l pe/
lo aletrie del so caualo el quale lometti alo scudo edi/
cono chela sie cosa scā: e q̄li che hán de qlo pelo so/
pra si non ge po icorrer picolo alchùo. Capi. cxxxii.

q Vádo tu tepti dalo logo de san Thóaso tu
uai uerso occidéte etroni una puicia laqual
ha nome Lahe. In questa puicia sie Bragmani liq̄li
sono piu ueridici hoi che sia al mondo. eli non dira/
te una boscia enon assentiraue auna falsita p tutto loro

del mondo. E sono castissimi hoi e ciascū se contéta
de una sola moier. E nō beue uino e no uol q̄l daltri
e no magna carne e no alcideraue nestio aial. Li ado/
rão lidoli e attéde molto ad idiuiar e no faraue mer/
tado alcúo se li noui dí pria la soa umbra alsole; e si
magnano tépataméte etmai nō se fa trar sangue & esa
uii hoi e sono molti religiosi diti. Cuigüe uitio be/
cl. áni p la gráde abstinentia cheli sano. Et altri religio/
si che uáo tutti nudi enose copri eno hão uergogna
digádo cheli sono sencia pcto. e adorão li boui e por/
ta un bo pizolo debrózo sopra el fróte e ongesi deo
lio fato deossi de bo con grá reueretia e no magnaro
i scudela ne i taglier ma mázao sulle foglie dipamari/
o sia i altre foglie seche eno uerde palcùo mó. e dicó
chele cose uerde si a aia che ledorme sula terra nude.

o Rbai e uno regno chese troua uer (C. cxxxiii.)
so garbi lófá da maabar. v. meia. iui sono xpia/
ni sarasini e zudei. Il ore de Orbai nō réde tributo ad
alcú iui nasce piu peuere che il logo del mōdo iui sie
endego assai. In q̄sta cōtrada sono molte bestie saltua/
ze estranie q̄ no nasce biaua seno riso. Iui sono molti
medici & astrologi. Lihoi e done sono tuti negri eua
no tuti nudi seno cheli secopri el suo titupio cō una
peza de grisò. Eli si toise p moiere cusine e maregne

60
e ogni parente e così fano p tutta l'india. Ca.cxxxiii.

c Omati sie una cōtrada dīdia qñ lhō septe de
q̄sto logo eua i mar p.xxx.meia tu uedi ben la
tramontana p apētia.yii passi sopra aq;strania gēte e
i q̄sta contrada:etrouasi bestie molte stranie special
mēte simie le qual parono si cōe hoī. Et troua lo r̄gno
de Eli i ql adorao lidoli e hāo uno re loql sie molto
richo de thesoro ma no de gēte:quela cōtrada sie tā
to forte che nesuno nō li po ádar adosso.qñ alcūna na
ue pia porto i questo regno eli liroba. Edicono che
li idoli soi si li ha mācadi pche uoleuā andar i unal
tra cōtrada:ecredēo fermamēte che q̄sto nō sia pctō
Ecosi fāo p tutta la cōtrada iui sono leoi alai. C.cxxxv
m Elibar sie uno regno grāde didia uerso occidē
te elo suo re no réde tributo ad alcūo esì ado
rano lidoli in questo regno & i quello de Gesurach.
molte nauē escie de qua p ádar arobar queli corsari
e portāo consi le moiere eli sioli etuta laista stāo acā
po cioe i corso. E:c.nauē faciādo scala tien bē.c.meia.
eli tole tutta laroba cheli troua ma eli non offēde ala
psona.q sie abundātia de peuere ede zenzeuro ede
curbitis:dele cōtrade de q̄sto regno nouene dico più

g Esurach sie unaltro regno che ha Ca.cxxxvi.
loso regno p si & e uerso occidēte esì adora li

idoli:de qua se uede latramōtana. Qua se lauora me
glio licori che in parte del mondo. Cap.cxxxvii.

q Vādo tu tepti da gesurach euai p mare uerso
occidente tutroui lo regno de Toma e quello
de Sēbelech.In questi regni sono grādi merchantie
ciascūo ha lo sā regno p si e hano lēguazo p si & ado
rano lidoli:e non hāo formēto ne biaua senō riso e
questi sono regni dīdia magior. Ve ho dito solamē
te dele puicie che sono sopra mar. De quele ifra ter
ra non ho dito niēte che tropo seruae lōgo rasonar.

q Vādo tu te parti da Resmacerā (Ca.cxxxviii.
euā per latto mar.per.xxy.meia uerso megio
di troui doe isole lūa ap̄si o laltra p.xxx.meia.in una
hita hoi sencia semine e questa ha nome Isola Ma/
scolina.In laltra hita semine sencia hoi e questa a no
me isola feminina.Esono pcio una medesima cosa:
li hōi no uano mai dale semine ne le semine da li hoi
senon de auosto se prēbrio e octobrio:poi retorna,
no ale isole soe e fati ifati soi. Li puti mascoli stano
con le madre fina a. vii. ãni poi uāo con li padri. In
questa contrada sie grāde abundātia de ambra ede
ple p le molte balene che uien p se e uiae pur de cat
ne e de late ede risi e d spacie Et hāo pso signor uno
uescovo & esoto lo arcivescouo de scorsia.C.cxxxix

q Vádo tu tepti daqueste isole euia uerso el me
gio di circa.ccccc. meia troua una isola ditta
Scorsia.Questi sono xpiani & hão arcivescouo e ue
lcouo;q sie gráde abondária de ambra.Qui selauo
rà drapi de bábaso molto beli.Tuti uano nudi eno
secopri niéte el suo baldachino.questo logo sie sca
la de corsari:li xpiani compera uolútiera dolor pche
li roba pur gente pagana e sarasini enon xpiani.Se
una naue andasse a uelo con sinitissimo uento eli fa
raue per incantamento uenir louento contrario per
incantation de demonii.

Cap.cxl.

m Andeigascar sie una lsola uersol megio di &
e longi da scorsia cercha mile meia.Iui sono
quattro sarasini che sono signori de lisola.Questa iso
la uolge mile.cccc.meia & e grá merchantia dedenti
delephantí e qui non se magna senon carne dele,
phantí ede gambeli Iui sono molti boschi desanda
li rossi etrouassi molta Ambra.Iui sie molte ca
cie de bestie e de oseli.A questa isola descendete
molte naue con merchantie.Da questa isola fo porta
do al.g.c.uno dente deporco saluazo loqual pesaua.
xviii.liure.iui setrona acerro tépo delano oseli che a
nöe Nichi:li quali sono signádi chele penne dele ale
sono longe bê p xii.passi segódo el grado.E questo

oselo piglia elcide elepháti picoli e portali i alto elas
fali cadere epoi selassa ueir sopra emázane. Ca.cxli.

t Angibar sie una isola nobilissima laqual uol
ge bê mile meia.questa gête adora li idoli so
no grossi hoi demébri.E pareno gigáti:uno deque;
sti hoi portera chargeo p.vi.deli tri. E sono negri e,
uano nudi & assomeiaro adiuoli.E hano gráde la
bocha elo naso egross o : lorechie grande eli ochii
grossi terribile cosa auederli.Le femine étdio son o
bruta cosa dauedere:eprecio datochar p lafoa grá lar
geza.iui sie gráde merchantie.Lihoi sono fini cóbati
dori pche non teme lamorte.Nó credo che mai fos
se hò che tato uedesse dele pte de leuáte ne xpiano
ne pagano quáto uidi ecognosceti io Marco Polo:
esi non credo che da dio i zoso podesse mai uedere
ni cognoscet i trábe leindie cioè lamazor el menor
p la moltitudine dele puicie edele isole che sono con
ciotia chela uita d doi hoi nó haraue acercarla tutta.

q Va ueuoio contar delidia mezana (C.cxlvi.
laqual e dita Abasaia cioè India mezana ma
gior.Lore de questa puicia sie xpiano etuti laltri re
de questa puicia sono sotto lui;eson.o.yi. re dliquali
tre sono xpiani etre sarasini.Li xpiani hano suso el uol
to uno segno doro amò duna croce e questo sie per

mostrar l'olu baptismo. i questa puicia sic zudei che porta sul uolto doi segni fati co' ferro caldo. L'uo su una galta: l'altro sul'altra. Li sarasini s'ina uno tiē dal ui so fina s'ola pôta del naso. Lo grâde re xpiaò sta i me gio de questa puicia. Li sarasini hita uerso la puicia de Cadê. In questa puicia scio Thôalo apostolo co' uerte molta gête poi septi e adó nela puicia de Ma chabar oñ elo so martirizado. i questa puicia sic molti ualéti hoi p' arme ebói caualieri. E hâno semp' guer ra con lo foldão de Adê econ queli de Nerbia econ molta altra gête. La gête de Abasaia uiue de risi ede late ede carne enon d'altro. Li usano molto lolio de sisamo. In questa puicia emolte cita ecasteli. La puincia de Adê ha uno re che ha noé soldâ de Aden. Iui sono sarasini che hano grâde iuidia ali xpiani. E han no molte cita ecasteli: qua sie porto doue molte na ue de merchadâti ariuâo: Queli dela puicia de Adê uiue solamête de risi p'che hâno poca carne epocho late. In tutta questa contrada non nascie herba:anci e la piu secha c'otrada che sia al mōdo Le bestie de q'le contrade non magna senon pescie salado. C. cxliii.

m O uecôtero dele contrade le quali son ouer so la tramontana: la qual uno suo re dela casia ipiale del. g.c. q'la gête adora uno suo dio como fa

no litartati loq'le dio edito Nagigai. Questa gête sia i pião & i móti. E non hâno b'ata alch'ua Euue d' car ne ede late solamête. E non hâno guerra con alch'uo iui sono molti gâbeli euari liq'ali sono molto chari. Iui semp' e giacia efagi egrâ fredo: e p'legacie non puo andar naue i quella contrada: edura questa contrada ben per. xii. giornade.

Capitolo. cxliii.

r Ossia sie una grâde puicia uerso la tramonta na. q'li de rossia sono xpiai etiê el mō griego i lisati dela giesia. E sono simplici e beli hoi. lui sono forti passi enon dâo tributo ad alch'uo senon alo re di tartari doccidete. In rossia sie molto arg'ote gran de fredo e grâde merchado dele pelesine dite desopra. La puincia sie signâde e ariua insina alo mar occano. Nele isole de quelo mare nascie molto boni g'zif alchi e li migliori falchoni pelegtini che nascia per tutto lo mondo.

F I N I S.

Impressa la presente opera per el Venerabile mi ser pre Batista da Farfengo nella Magnifica c'ita de Bressa. adi. xx. December. M.cccc.



